

**GIOVEDÌ**  
**11**  
**NOVEMBRE**  
**1976**

**Lire 150**



**Il direttivo sindacale accetta le stangate e fa la voce grossa con gli operai**

# I sindacati: o blocco dei contratti, o blocco della scala mobile. E' il ricatto di Andreotti

La relazione di Carniti ripropone il blocco della contrattazione aziendale, elogia l'austerità e esclude lo sciopero generale. Neanche dopo l'ennesima provocazione di Andreotti, che ha rifiutato di arrivare ad un accordo per i dipendenti pubblici, i vertici sindacali prendono posizione: chi tace acconsente

ROMA, 10 — «Non si parla nella relazione dello sciopero generale». Così, con questa riflessione significativa i giornali padronali commentano oggi l'intervento introduttivo di Carniti, segretario confederale della Cisl, alla sessione del direttivo unitario CGIL-Cisl-Uil aperta ieri sera. Quella di ieri è stata per i vertici sindacali una giornata campale dominata da ben cinque ore di colloquio con Andreotti e i suoi ministri e poi da una lunga riunione della segreteria triconfederale per concordare il testo della relazione affidata a Carniti. Da questo intreccio di consultazioni fittissime è uscito nella tarda serata un nuovo passo delle direzioni sindacali verso l'approfondimento della strategia di subalternità alle proposte del governo e della confindustria: una relazione che conferma l'appello all'austerità, l'esaltazione dei sacrifici e, per di più, la disponibilità del sindacato a discutere del blocco della contrattazione articolata.

Questo gravissimo cedimento dei sindacati non solo non è nuovo ma non è giunto neppure inatteso. Solo due giorni fa il segretario confederale della Cgil, Schedi, in un'assemblea di lavoratori della Banca d'Italia aveva spiegato che era questo il frutto maturo che tutti si aspettavano da questa nuova riunione del direttivo convocata a poche settimane di distanza dall'ultima.

Né del resto è nuova all'interno dello schieramento sindacale la volontà di rimettere in discussione la conquista operaia della contrattazione aziendale e di metterla in esplicita contrapposizione con l'istituto della scala mobile. Già ai tempi dell'accordo sindacati-patroni sulla contingenza firmato a gennaio del '75 il segretario confederale della Cisl, Marini appoggiato allora dallo stesso Carniti, aveva spiegato che l'unificazione del punto di contingenza presupponeva la fine della contrattazione aziendale. La stessa questione viene riproposta oggi con un più ampio schieramento all'interno dei vertici sindacali dopo che la stessa federazione CGIL-Cisl-Uil è stata costretta per il momento ad accantonare un blocco della scala mobile che aveva già avallato alcune settimane fa con l'accettazione del «tetto» dei 6 milioni voluto da Andreotti.

Anche su questo punto la relazione di Carniti si è espressa lasciando ampi spazi a future possibilità di accordo con il governo; se infatti è stato confermato il rituale e platonico «no al blocco della scala mobile», autentico cavallo di battaglia dei sindacalisti su tutte le piazze, non sono state accantonate le velleità di toccare alcuni meccanismi sostanziali della scala mobile: la periodicità degli scatti (da 3 a 6 mesi), la defiscalizzazione dei punti (per evitare che i nuovi aumenti dell'Iva facciano salire la scala mobile) l'abolizione degli «effetti perversi» (per esempio quelli relativi agli scatti automatici), la perequazione di tutti i

«meccanismi privilegiati» come quelli che hanno ad esempio i bancari e i lavoratori delle assicurazioni basati sul giusto concetto dell'indicizzazione integrale cioè sul recupero di tutti gli aumenti dei prezzi). In ogni caso quello che emerge dalla relazione introduttiva è l'immagine di un sindacato lanciato ormai sulla strada del sostegno totale alle misure del governo e

sulla ricerca di tutte le strade possibili per aiutare Andreotti a rastrellare le migliaia di miliardi necessari a rimettere in sesto i bilanci dei padroni e dello stato affossando nello stesso tempo quelli di milioni di lavoratori.

E' così che la relazione giudica positivamente tutte le gravissime stangate decise nelle ultime settimane da Andreotti

giustificando il piano di riconversione, gli aumenti delle tariffe postali, ferroviarie, elettriche e rispondendo in maniera debolissima all'ultimo infame diktat pronunciato dal suo governo rispetto al rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

La manovra di aperta contrapposizione tra diversi settori di lavoratori, il tentativo di attivazione degli impiegati con-

tro le categorie operaie è l'ultima di una serie di misure fondate sulla divisione di classe e che ha nella separazione degli interessi dei lavoratori occupati dei lavoratori disoccupati il suo punto centrale. Ieri Andreotti ha spiegato che senza una moltiplicazione dell'Iva il governo non potrà rimpolvere i contratti dei pubblici dipendenti; alcuni giorni fa i padroni ave-

vano usato lo stesso ricatto pretendendo la totale fiscalizzazione degli oneri sociali pena il blocco totale della contrattazione; oggi il sindacalista Marini ha chiuso il cerchio dei ricatti spiegando che se gli operai non la piantano di chiedere soldi per sé il governo non potrà più darne ai pubblici dipendenti.

Il resto del sindacato continua a pag. 6

**MILANO - Da alcuni giorni una tenda davanti ai cancelli dell'Alfa Romeo**

# I disoccupati organizzati sono uno spauracchio, e non solo per le direzioni del personale

Il sindacato parla di rivedere lo statuto dei lavoratori e la legge sul collocamento. Alla trattativa all'Intersind, l'unico tema trattato è stato quello del sistema delle assunzioni. In tutti i reparti sottoscrizione e mobilitazione a fianco dei disoccupati

MILANO, 10 — Da lunedì mattina una tenda dei disoccupati è piantata davanti ai cancelli principali dell'Alfa. Sono quei 12 disoccupati che, su oltre cento che sono ormai stati avviati al lavoro, la direzione ha trovato modo di discriminare, ricorrendo a visite mediche fessure rifatte, secondo la legge, dalla clinica del lavoro. La direzione si è riservata di dare oggi, entro le 13, una risposta.

La discussione è spaziata per tre ore su tutti i temi del sistema delle assunzioni: Caravaggi si è impegnato a non fare più richieste sugli operai e a rispettare la legge in tema di assunzioni, bontà e, sotto inchiesta e dovrebbe essere già in galera. Forse si voleva parlare lontano dai disoccupati, lontano persino dall'esecutivo dell'Alfa, di come sistemare questa questione del mercato del lavoro.

re neanche l'esecutivo di fabbrica, poi è stata imposta la presenza dell'esecutivo e dei disoccupati. Da questa riunione non ne è uscito molto. Pizzinato, a nome del sindacato, ha in sostanza chiesto che le visite mediche fossero rifatte, secondo la legge, dalla clinica del lavoro. La direzione si è riservata di dare oggi, entro le 13, una risposta.

Sappiamo che i padroni e le loro associazioni sindacali sono preoccupatissimi di questa situazione. I disoccupati organizzati sono diventati lo spauracchio di tutte le direzioni del personale, il rospo di non potere assumere chi vogliono è duro da mandar giù.

parla di rivedere lo statuto dei lavoratori si parla anche di rivedere la legge sul collocamento, fa parte anche questo del compromesso storico?

Il sindacato lascia per strada leggi e diritti conquistati dalle lotte dei lavoratori, tende in molti casi a rinunciare al suo compito istituzionale di difendere i lavoratori in tribunale e nelle vertenze appunto sindacalmente, confrontarsi con questo problema vuol dire dare un grosso contributo allo sviluppo dell'organizzazione di massa operaia e proletaria. Di fronte alla mancata attuazione delle promesse i disoccupati con la loro tenda hanno voluto passare autonomamente ai fatti. Hanno ini-

ziato la raccolta della sottoscrizione promessa dal sindacato e non mantenuta, hanno organizzato un rapporto stabile con tutti i reparti della fabbrica, dove già i compagni sono impegnati a raccogliere i soldi, ma soprattutto a costruire la mobilitazione.

Lunedì hanno scioperato alcuni compagni della «Dipro-AUS» per portare dentro la fabbrica, a mangiare in mensa, i disoccupati che i guardiani non volevano far entrare. Da allora ogni giorno i disoccupati entrano tranquillamente in fabbrica e mangiano assieme agli operai. Ieri altri operai della «Gruppi» sono scesi per portare dentro i disoccupati perché pensa-

vano che non li facessero entrare, invece erano già in mensa.

In tutti i reparti si parla della lotta dei disoccupati e cresce l'attenzione, non è campata in aria la minaccia fatta da Pizzinato in trattativa con l'Intersind di chiamare tutta la fabbrica alla lotta se non si risolve questa situazione dei disoccupati; in molti reparti si discute anche di portare dentro direttamente i disoccupati e farli lavorare alle catene, qualora la direzione dica ancora una volta di no alle richieste del sindacato e del comitato disoccupati organizzati.

# Il governo ha deciso. Abolito il blocco dei fitti

Il governo ha annunciato che farà di tutto per impedire una qualsiasi proroga del blocco dei fitti. Nelle scorse settimane, infatti, di fronte alla difficoltà di definire un progetto organico su una questione così complessa, si era delineata la possibilità di giungere a una ulteriore proroga del blocco.

Così non sarà, ha annunciato il ministro della giustizia, Bonifacio. Il governo non intende interrompere il martellante ritmo assunto dai decreti antipopolari. Lo sblocco dei fitti, anzi, diventerà una sorta di emblema per il nuovo regime instaurato da Andreotti.

Che cosa succederà? L'unica cosa sicura è che ci sarà l'aumento generalizzato dei fitti, che salteranno completamente tutte le forme di protezione degli inquilini, garantite in qualche modo dai vincoli del blocco.

Da che cosa verranno sostituiti? Dal criterio che il livello del canone deve essere agganciato al «rendimento» dell'immobile.

Come calcolare questo rendimento? La proposta del PCI e del SUNIA di utilizzare la vendita catastale è stata accantonata; sembra prevalere, invece, l'orientamento a utilizzare come parametro il «costo di costruzione», secondo la proposta dei sindacati. Come dovrebbe funzionare allora la determinazione degli affitti?

Si parte dalla grandezza dell'alloggio, per esempio 100 mq, e da un valore standard dei costi di costruzione (si parla di oltre 300 mila lire al mq). Il valore che ne deriva (il questo caso 30 milioni) deve garantire un rendimento non inferiore al 3 per cento annuo. Di qui un canone mensile, definito «equo», attorno alle 75 mila lire. A questa cifra va aggiunto un ulteriore aumento collegato all'ubicazione dell'immobile, al suo stato, etc.

Nel giro di tre o quattro anni i fitti attualmente bloccati dovrebbero essere portati a questo valore (nel primo anno ci dovrebbe essere un aumento pari al 15 per cento della differenza tra il canone attuale e il canone «equo», il secondo anno si aumenterebbe il canone del 30 per cento di questa differenza e il terzo anno il 50 per cento). Aumenti generali, dunque. Ma non è escluso che i parametri di partenza vengano alzati ulteriormente, come rivendica in questi giorni la proprietà edilizia in accordo con le imprese di costruzione.

Ma al di là della «definizione dell'equo canone», lo ripetiamo, la sostanza di tutta questa manovra è l'abrogazione del blocco. Mentre infatti è incerto chi, quando e come applicherà l'equo canone (la pretura, le amministrazioni comunali, le commissioni che non ci sono?), è certissimo che viene abrogata l'unica difesa degli inquilini.

La proprietà queste cose le sa. In questi giorni piovano sugli inquilini di mezza Italia disdeite (illegali) dei contratti, soprattutto da parte delle Immobiliari e dagli enti parapubblici che in questo modo già pretendono cospicui aumenti.

# Parlare dei soldi, dopo Rimini

Questo è il primo numero del nostro quotidiano stampato con la rotativa della "Tipografia 15 Giugno"

E' difficile parlare di soldi oggi, è difficile trovare la maniera per chiederli, ed è brutto che siamo ancora una volta noi compagni del finanziamento a farlo. Ci costa molta fatica calarci ancora in un ruolo che non vogliamo più avere, quello di chi mantiene intatto il senso di responsabilità, i piedi saldamente ancorati a terra e richiama «all'ordine» i compagni perché siano bravi e facciano arrivare tanti soldi.

Parlavamo ieri insieme ai compagni del giornale della nostra «diversità», della nostra impossibilità di fermarci anche per un giorno, di sospendere il nostro «intervento», di come sia possibile ad esempio non far uscire il giornale ma di come le scadenze, gli assegni, le cambiali continuano inesorabilmente a correre.

Parlavamo pure di come i compagni del finanzia-

mento avessero avuto in passato la tendenza, più o meno consapevole e comunque contrariamente alla nostra vita e alle nostre idee, ad assumere punti di vista conservatori perché test a conservare un certo equilibrio, un preciso stato di cose, sicuramente da migliorare, ma con uno svolgimento ordinato e non caotico, perché ogni crisi, ogni battuta d'arresto, aveva per noi del-

continua a pag. 6

**L'Unità e il nostro congresso**

# C'è chi intona il De Profundis...

L'Unità di ieri pubblica in prima pagina un lungo corsivo di commento al secondo congresso di Lotta Continua, che pone, come dicono i titoli «riflessioni e interrogativi» e sentenza in conclusione che «la politica non si esaurisce». Il pezzo è firmato da Giuliano Ferrara, giovanissimo dirigente del PCI, a Torino da un po' di tempo a coordinare il lavoro di fabbrica del partito, e probabilmente considerato «esperto» in Lotta Continua per avere, al tempo del nostro primo congresso, commentato le nostre tesi politiche. Giovane, ma non per questo privo di sicurezza, Ferrara infiora di citazioni e reminiscenze ginnasiali una spiegazione del nostro congresso che ci vuole «finito» e conclude invitando gli operai e le compagnie femministe ad avvicinarsi al suo partito. Il tono non è diverso da quello usato domenica da Carlo Casalegno, il fatiscente e editorialista de La Stampa

— ciò che è più grave — per categorie sociali (collettivo ferroviari in una stanza, operai dell'industria in un'altra, impiegati e tecnici nel corridoio e così via). Non è infatti una «chiara indicazione politica alla quale non abbiamo mai seriamente creduto che ci preoccupa, bensì il carattere dell'immediatezza sociale e la qualità delle emozioni personali che in quel dibattito si sono riversate... No, non è stato lo scoppio della «rivoluzione quotidiana», né l'invadenza cruenta del personale femminista che ha sconvolto il congresso di Lotta Continua. E nemmeno di un terremoto si è trattato, ma dello smottamento franco, lungo una china disgregatoria imboccata da qualche tempo nella pratica di movimento, di una linea politica incapace di contenere e superare le contraddizioni negative da essa stessa evocate e prodotte. Questi i motivi della preoccupa-

zione. Andiamo ancora avanti: «per un letterato del leninismo qual'è Adriano Sofri, la scelta di operare una collettiva regressione nella dimensione prepolitica si è saldara con una «chiara indicazione politica alla quale non abbiamo mai seriamente creduto che ci preoccupa, bensì il carattere dell'immediatezza sociale e la qualità delle emozioni personali che in quel dibattito si sono riversate... No, non è stato lo scoppio della «rivoluzione quotidiana», né l'invadenza cruenta del personale femminista che ha sconvolto il congresso di Lotta Continua. E nemmeno di un terremoto si è trattato, ma dello smottamento franco, lungo una china disgregatoria imboccata da qualche tempo nella pratica di movimento, di una linea politica incapace di contenere e superare le contraddizioni negative da essa stessa evocate e prodotte. Questi i motivi della preoccupa-

timo qui. Ferrara commenta cose di cui non parla, gli mancano l'oggetto e i soggetti del dibattito. Allora, a chi si picca di discutere intorno all'oggetto misterioso, è inutile dire che al secondo congresso di Lotta Continua si è discusso di linea politica, di elaborazione della linea politica, di stile di lavoro, di iniziativa, di militanza. C'è stata una relazione politica (che Ferrara finge che non esista, e con la quale evidentemente preferisce non confrontarsi) che affronta i problemi della crisi economica, della stangata di Andreotti, delle posizioni del PCI, del suo ruolo attivo di consenso al regime democristiano. Nella relazione si parla anche della nostra iniziativa di partito, della Cina, della «crisi» della militanza di molti nostri compagni, delle domande che ci vengono poste sul nostro programma e sulla nostra linea, del rinnovo degli organismi dirigenti di Lotta

Continua. Se Ferrara crede sia autocoscienza, la sua è una posizione ridicola. Se non ha letto la relazione, si istrisca. Di questi argomenti i compagni hanno discusso per quattro giorni; se per autoscienza si intende una discussione che ha visto intervenire centinaia e centinaia di compagni, che ha visto compagni analizzare tutti questi problemi a partire dal proprio posto di lavoro e di lotta vuol dire che questo termine non è spregiudicato, ma indica un alto momento di partecipazione, di ripensamento e di elaborazione collettiva. Questi problemi e questi protagonisti (cioè i protagonisti attuali delle lotte contro il governo Andreotti, sostenuto dal PCI) sono stati gli stessi che hanno affrontato la contraddizione uomo-donna. Il modo in cui questo tema è stato vissuto dai compagni come dalle compagnie, il modo in cui questa contraddizione o

continua a pag. 6

# Disoccupati diplomati e laureati di via Atri: primo bilancio a un mese dal convegno nazionale

Non è facile fare il bilancio dell'esperienza di quest'ultimo mese per la complessità dei problemi che ci siamo trovati ad affrontare: rapporti con i disoccupati organizzati, attacchi del Pci e dei sindacati, organizzazione e direzione politica, ecc., così come non è facile far scaturire dalla pratica quotidiana un'analisi organica capace di porsi come riferimento anche teorico e indurre la generalizzazione di un'esperienza che non vuole rimanere atipica, ristretta cioè a una città come Napoli, dove il problema della disoccupazione... la pratica dei disoccupati organizzati... ecc.

Tuttavia dal convegno sulla disoccupazione intellettuale (Napoli, 3-4 ottobre) l'ipotesi iniziale si è andata articolando a partire dalla pratica e dalla discussione quotidiana, dalle contraddizioni che sono emerse e dalla riflessione su di esse. E' apparso chiaramente che diventa sempre più indispensabile costruire correttamente il rapporto tra lotte e strutture organizzative, tra egemonia rivoluzionaria sul movimento e direzione politica di esso. Infatti l'analisi di classe del settore sociale dei diplomati e laureati, fatta a partire dall'esperienza dei corsi abilitanti e dei corsi quadrimestrali dei maestri, non escludeva, anzi faceva apparire reale, la radicalizzazione e la presa di coscienza rivoluzionaria di vasti settori di ceti intermedi colpiti direttamente dalla crisi economica.

Settori questi tradizionalmente disgregati o capaci di esprimere solo forme di contestazione generale del sistema (lotte studentesche dal 1968 in poi). Ma verificare ciò evidentemente non bastava; vale a questo proposito l'esempio dei corsi abilitanti dopo il Brancaccio.

Si trattava allora di costruire non solo una pratica di lotta a partire dai propri bisogni materiali (il posto di lavoro stabile), ma di darsi strumenti organizzativi e di direzione politica tali da assumere, sul problema dell'occupazione, un ruolo non subalterno, o peggio ancora corporativo, nello scontro di classe, si trattava di non isolarsi rispetto alla lotta della classe operaia, dei disoccupati organizzati, degli studenti e a tutte le lotte sociali andando a costruire una fitta rete di rapporti sul territorio nella direzione dell'unificazione del proletario sempre più compromessa dal

ruolo « di regime » del Pci. Si trattava infine di allargare e consolidare il fronte di lotta per l'occupazione, non escludendo una funzione critica sullo stato del movimento dei disoccupati organizzati, e di funzionare da polo di riferimento per il movimento degli studenti con cui si voleva stabilire un rapporto dialettico.

Da tutto ciò emergeva la centralità del principio della reperibilità diretta dei posti di lavoro come il solo capace di rovesciare l'egemonia capitalistica sul mercato del lavoro e di combattere un vasto fronte di classe nella lotta per il soddisfacimento dei bisogni sociali, per il controllo dal basso della spesa pubblica, per la gestione diretta del collocamento da parte dei disoccupati.

Contrapponendosi nettamente ai bisogni dei padroni o alle compatibilità nella spesa pubblica o ai meccanismi « riformati » del collocamento o a quelli immutabili dei concorsi, si voleva costruire la forza (disoccupati, occupati, donne dei quartieri, studenti, ecc.) per lottare non solo per il proprio bisogno materiale di occupazione quanto soprattutto per strappare quei posti di lavoro che il mercato capitalistico, appoggiato in pieno dal Pci, considera « improduttivi »; eliminazione della noività in fabbrica, risanamento del centro storico, case scuole e servizi sociali; per fare solo alcuni esempi.

Questi i problemi e il livello del dibattito, cui naturalmente si accompagnava lo scontro politico per l'affermazione di una linea di massa non subalterna al revisionismo.

Per i compagni di LC inoltre significava costruire una pratica di lavoro collettivo (sono parecchi i compagni che hanno ripreso la militanza a partire da via Atri, dopo un periodo più o meno lungo di crisi); significava costruire il partito fra le masse funzionando da cellula e non come leaders; significava andare a verificare il rapporto tra il personale e il politico e il proprio ruolo di avanguardia interna. Ma su ciò bisognerà ritornare per mettere a disposizione di tutti i compagni l'esperienza accumulata.

**L'organizzazione**  
La prima forma organizzativa è partita dalla suddivisione in tre commissioni (fabbrica, scuola, servizi sociali) che hanno discusso i rischi di un'inda-

gine meramente conoscitiva, che pure serve, ma che ha in sé tutti i pericoli della degenerazione sociologica. Al contrario il reperimento, che ha una portata strategica che va ben al di là dell'individuazione dei posti imboscati o anche dei bisogni, è apparsa come uno strumento insostituibile per la costruzione della forza, per l'organizzazione di embrioni di potere popolare. In questa ottica la suddivisione in tre commissioni, plebiche e dispersive anche per l'alto numero degli iscritti (circa 1.500), si è dimostrata subito inadeguata anche perché incapace di reggere senza troppe defezioni e di porre correttamente il problema della direzione politica.

Si è arrivati così a una prima suddivisione per zone (Vomero, Flegrea, Chiaia-Posillipo, Industriale, Centro-Montesanto, Pomigliano, Torre del Greco, Casoria-Afragola) con responsabili provvisori e con momenti di centralizzazione (una riunione settimanale aperta della struttura dirigente e una quindicinale di intercommissione). In tempi brevi dalle zone dovrebbero venire le indicazioni dei delegati, eletti a partire dalle lotte e revocabili in qualsiasi momento, che formeranno la nuova struttura dirigente. Tanto più che il problema della direzione politica si pone con forza anche a partire dai tentativi di infiltrazione revisionista e pararevisionista e per i continui attacchi a LC.

**Le lotte**  
La lotta dei maestri è l'unica che per ora ha pagato (258 posti in più rispetto a quelli messi a concorso) dopo una serie di iniziative al provviditorato, manifestazioni, delegazioni di massa e assemblee che hanno significato un momento di crescita politica reale, non ideologica o telecomandata. I maestri, e soprattutto le maestre, hanno imparato a liberarsi di un parato di disgregazione di corporativismo di clientelismo e di delega.

Hanno imparato a stare in piazza, a lottare senza dividersi, a mutare uno slogan come: « Lotta lotta non smettere di lottare per una scuola rossa e popolare ». Hanno imparato a cercare l'unità con la classe operaia, con gli altri disoccupati, con i genitori, ecc.

Si tratta oggi di continuare la lotta per la graduatoria a esaurimento, per l'abolizione dei concor-

si, per il reperimento diretto di nuovi posti, per una diversa organizzazione della scuola elementare. In effetti le maestre sono state le prime a organizzarsi in questo senso. D'altra parte si continua a incalzare la giunta di sinistra perché non solo non ripeta la gestione clientelare di « scuola aperta » (l'esperienza « sperimentale » di questa estate), ma perché si faccia carico di iniziative stabili dello stesso tipo, di quelle di tempo pieno, della scuola materna e degli asili nido, assumendo direttamente il personale docente e non docente dalle liste dei disoccupati organizzati e dei disoccupati diplomati e laureati.

La lotta per la scuola ha visto pure iniziative per l'uscita immediata delle graduatorie per incarichi e supplenze, per il controllo dei ricorsi, per l'avvio immediato delle 150 ore, per l'aumento dell'organico al provviditorato, per i 20-25 alunni per classe, per i nuovi corsi abilitanti, ecc.

Tutti obiettivi questi già posti in passato dal movimento, ma che ora vedono una pratica di lotta qualitativamente diversa e uno scontro molto più duro con il sindacato. Così la manifestazione del 21 ottobre, entusiasmante e combattiva, ha visto in piazza, assieme ai diplomati e laureati, gli studenti in lotta contro l'aumento degli alunni per classe, contro lo smembramento delle classi, per l'edilizia scolastica e per una diversa organizzazione degli studi. Studenti che provenivano da varie zone della città, da scuole — come gli istituti magistrali — che non erano mai scesi in lotta, che si erano coordinati nei giorni precedenti a via Atri dando vita a un dibattito molto bello, che rintuzzavano duramente il tentativo strumentale di divisione della FGCI. Si è trattato di un'esperienza unitaria che oltre tutto deve far riflettere chi da per spacciato il movimento degli studenti e deve far porre all'ordine del giorno il problema della direzione politica e l'autocritica della sinistra rivoluzionaria nel suo complesso e di Lotta Continua in particolare. La manifestazione è riuscita perché è stata costruita in decine di assemblee fatte congiuntamente nei giorni precedenti, da alcune esperienze di autogestione di classi rioccupate dall'iniziativa degli studenti con la partecipazione dei diplomati e laureati.

Al centro dell'iniziativa

sulla scuola di questo mese c'è stata, per il suo significato esemplare, la lotta al Cif del Rione Nuova Villa a S. Giovanni a Teduccio, dove dura da un mese l'autogestione delle mamme assieme ai disoccupati di via Atri per stare con i bambini in maniera diversa, contro lo sfruttamento bestiale di questo carrozzone clientelare democristiano, contro la pratica del compromesso storico della giunta di sinistra che rifiuta di comunalizzare l'asilo dopo che da 30 anni il Pci non ha fatto altro che fare campagne contro il Cif. Il Cif occupato è diventato il centro del dibattito della zona industriale con una serie di iniziative prese con le donne che lo occupano (discussione sul problema della salute e dell'aborto, blocchi stradali, problema della casa, ecc.), mentre si pone con sempre più urgenza il problema della generalizzazione della lotta e del coinvolgimento delle fabbriche circostanti.

Questi sono solo gli esempi più significativi delle iniziative che nascono giorno dopo giorno. Già si pensa a un'iniziativa rispetto ai concorsi (vedi quello per l'assunzione al Banco di Napoli) e va avanti il dibattito sul collocamento. Si sta lavorando alla costruzione di scadenze di lotta unitarie con i disoccupati organizzati e in molte zone si sono presi contatti con le avanguardie di fabbrica sulla tematica della riduzione dell'orario di lavoro (35 ore), della stangata e dell'organizzazione del lavoro in fabbrica. Lo sciopero regionale del 12 novembre, in contrapposizione al tentativo dei sindacati di rinchiudere gli operai nelle assemblee di zona, dovrebbe raccogliere ed evidenziare la ricchezza delle iniziative in corso.

Sul terreno sociale è in atto lo studio del piano quadro per la città di Napoli nella prospettiva di una gestione proletaria dei 9 miliardi già stanziati; il risanamento del Centro Storico, non deve essere deciso a tavolino dai burocrati e dai tecnici superpagati e superqualificati, ma a partire dai bisogni dei proletari che vi abitano, a partire dai progetti che faranno i disoccupati diplomati e laureati utilizzando le strutture universitarie, a partire dal bisogno di lavoro dei disoccupati organizzati. Si tratta come si vede di progetti ambiziosi che non temono di puntare alto, di rovesciare il concetto di compattezza, di riunificare larghe masse su bisogni comuni.

Ciò non significa che non ci siano grosse difficoltà ad andare avanti o polemiche interne o momenti di crisi: la lotta di classe non è certo un pranzo di gala e qui non si vuole dare un quadro idilliaco o trionfalistico dell'esperienza di via Atri: si vuole solo evidenziarne in positivo le potenzialità e la ricchezza.

Una grossa contraddizione è costituita, ad esempio, dalla lista di lotta e dal problema del rapporto con le graduatorie, con i concorsi e con il collocamento.

Infatti, mentre va avanti la discussione sulla lista di lotta, diventa spesso necessario rimettere in discussione i criteri fissati a partire dalla riflessione su essi e dalle contraddizioni che si aprono. C'è il problema delle donne nella struttura, delle loro difficoltà organizzative, della crescita politica, della contraddizione — spesso esplosiva — tra uomo e donna. Ci sono i rapporti con la stampa. C'è il problema del previammento e della funzione che vogliamo giocare rispetto a esso (la discussione continua e cercheremo di intervenire specificamente sul giornale). E via enumerando.

Tuttavia si tratta di una ricchezza che non va dispersa. E' un'esperienza che va discussa, criticata e generalizzata. Noi cercheremo di fornire ai compagni gli strumenti indispensabili per intervenire. Così come proponiamo, appena le esperienze di altre situazioni saranno più mature, un coordinamento nazionale stabile sul problema dell'occupazione; o anche strumenti come un bollettino mensile o un miglior uso del giornale.

## AVVISI AI COMPAGNI

**CATANIA**  
Attivo pubblico  
Giovedì 11 ore 18 in via Ughetti 21 attivo pubblico sul Congresso.

**TRENTO**  
Attivo aperto  
Sabato 13 ore 14 in sede Via Suffragio 24 attivo di tutti i militanti e simpatizzanti. Ogd: continuazione del dibattito congressuale.

**NAPOLI**  
Venerdì 12 i disoccupati laureati e diplomati di via Atri parteciperanno alla manifestazione per lo sciopero generale regionale con un proprio settore di corteo e con proprie parole d'ordine contro la disoccupazione. E' indispensabile che tutti gli iscritti alla lista di lotta partecipino alla manifestazione perché sono in gioco questioni di vitale importanza. Primo tra tutti il disegno di legge sul preavvicinamento al lavoro.

La seguente circolare dovrà essere consegnata il giorno della manifestazione e varrà come presenza di lotta.  
Il concentramento è sul scaleone della università centrale venerdì ore 9.

**MARGHERA**  
Giovedì 11 ore 18 attivo di sezione su Congresso e ripresa intervento.

**NAPOLI**  
Attivo ferroviari  
Venerdì 12 ore 17 in via Stella 125, attivo dei ferroviari.

**MILANO**  
Congresso provinciale  
Sabato e domenica 13-14 novembre alle ore 9, si svolgerà nella sala del Centro Puercher, P.zza Abbiategrasso (via Dini 9) la prosecuzione del Congresso Provinciale milanese.

Le tessere di partecipazione dei militanti e degli invitati si possono ritirare in sede da oggi. Sarà richiesta all'ingresso una quota minima di L. 1.000 per ogni compagno come contributo per le spese congressuali e per il finanziamento della sede.  
La diffusione di Milano cerca con urgenza un compagno autista per il giorno. Si offrono L. 150 mila garantite mensili. Telefonare in sede al 6595423 e chiedere di Enzino o Carmine.

**TORINO**  
Riunione operaia  
Sabato 13 ore 9 riunione operaia di Torino e Provincia ad Architettura (Corso Massimo angolo Corso Marconi). La riunione prosegue per tutto il giorno ed è aperta esclusivamente agli operai.

**TORINO**  
La seconda parte del Congresso Provinciale di Torino è rinviata a sabato e domenica 20 e 21 novembre.

**ROMA**  
Giovedì 11 ore 16,30. All'Istituto di Matematica, Asseclima, indetta dal Soccorso Rosso, LIDU, Collettivo Universitario Autonomo.

Per la liberazione dei compagni Massimo Pieri, Franco Spilli, Gianmario Ariata e Stella Soriani latitanti da oltre 8 mesi.

Sarà presentata una lettera sottoscritta da J.P. Sartre, Simone De Beauvoir e da 63 intellettuali italiani.

Partecipano all'assemblea: Moravia, Pedullà, Portoghesi, Landolfi (PSI), A. Natoli. Aderisce tutta la sinistra rivoluzionaria.

**TORRE ANNUNZIATA** (Napoli)  
Attivo, giovedì ore 19, attivo aperto ai simpatizzanti sul congresso in sezione via Carlo Poerio 24.

**NAPOLI**  
Venerdì 12, ore 17, al Politecnico di Fuorigrotta. Attivo Congressuale.

**MODENA**  
Venerdì 12 aula magna Ist. Fermi ore 20,30, attivo sul congresso, aperto ai simpatizzanti e militanti della sinistra rivoluzionaria.

**EMPOLI**  
Attivo di zona, venerdì 12 O.d.g. il congresso e l'iniziativa politica. Devono partecipare i compagni di Fucecchio, Certaldo, Castel Fiorentino, Montaleone.

**MESTRE**  
Manifestazione contro gli aborti bianchi  
« Scendiamo in piazza e facciamo sentire. Manifestazione giovedì 11 novembre ore 17; Mestre, Piazza Ferretto, perché vadano finalmente in galera i responsabili degli aborti bianchi. Contro i compromessi sulla nostra pelle solo noi possiamo decidere, senza medici e senza casistiche. »  
Donne in lotta »

Per sgomberare una scuola occupata

## Roma: la polizia assedia un intero quartiere

ROMA, 10 — Quindici gipponi di celere e 4 camion di carabinieri armati di mitra sono state le forze messe in campo per procedere allo sgombero dell'Enaoli al quarto giorno di occupazione. Hanno trovato pochi compagni assonnati che non hanno opposto resistenza e i bambini della borgata Lamara che nei giorni di occupazione si erano appropriati del loro spazio usando la palestra, il verde, producendo una bellissima mostra fotografica.

Giulio di 11 anni: «Stavo nelle aule, è entrato quello in borghese (Cinau conoscitissimo per le sue imprese da pistolero, n.d.r.) e dietro di lui i celerini, mi ha detto di avvicinarmi, io invece sono scappato ad avvertire gli altri».

Alessandro di 13 anni: «Un celerino mi ha preso per il braccio, sono riuscito a scappare, lui mi ha tirato il manganello, io ho raccolto un sasso e sono riuscito a colpirlo in testa. Peccato che aveva il casco!».

Carlo di 13 anni: «Sono entrati puntandoci i fucili».  
I proletari di Cinecittà hanno assistito ad un vero assedio: non a caso

lo schieramento è stato così massiccio questo perché colpendo l'occupazione dell'Enaoli hanno cercato di creare tensione in una zona (Cinecittà-Alberone) che in questi mesi sta vivendo grossi momenti di lotta che vanno dall'autoriduzione alla lotta al carovita, dai presidi antifascisti di massa, alle quattro sedi missine colpite, dall'organizzazione autonoma delle donne all'occupazione di una palazzina da parte del circolo del Proletariato Giovanile dell'Alberone e infine l'occupazione dell'Enaoli. Questa occupazione partita sulla richiesta di aule da parte degli studenti del Liceo XXIII è diventata punto di riferimento per tutti quei settori del movimento, donne, giovani, disoccupati che hanno preso in mano la gestione politica e l'uso alternativo del complesso. Il fatto di essere giovani e di avere gli stessi bisogni ha creato bellissimi momenti di dibattito e di lavoro: teatro, cinema, cultura alternativa, disoccupazione sono stati il centro della vitalità dell'occupazione.

Questa mattina una manifestazione ha rivendicato la requisizione dell'Enaoli.

## Lucca: i compagni di Lotta Continua denunciano i padroni della droga. In risposta, una catena di provocazioni

Alla "dissociazione" del Pci si è unito il PdUP, intanto i fascisti aggrediscono impunite

LUCCA, 10 — A Lucca e in Garfagnana, da sempre centrali nere, è in atto un'incredibile catena di provocazioni su cui la stampa borghese fa calare un silenzio assoluto. Intendiamo rompere questo silenzio. Lucca, ottobre: viene diffuso un bollettino di denuncia contro gli squadristi, gli spacciatori di eroina, i CC loro complici e i finanziatori.

Castelnuovo, ottobre: consiglio comunale e sindacati accusano gli autori del bollettino di rilanciare la strategia della tensione (!). Il collettivo di DP accusa il bollettino di provocazione e di diffamazione. Manifesti di questo tono tappezzano la città. I pochi compagni di Castelnuovo non possono più uscire di casa. La polizia perquisisce le loro abitazioni, 26 denunce fasciste vengono emesse per diffamazione. Primo novembre, viene arrestato un compagno e rilasciato dopo 5 giorni. Fine ottobre: molti compagni pedinati e minacciati di morte. L'eco della Versilia, giornale fascista, diffuso nella provincia, indica un compagno di LC come boss dell'eroina. Cinque novembre: i fascisti escono allo scoperto. Una ventina di carogne, (l'unico di Lucca è il Bedini) protetti dalla polizia politica distribuiscono rapidamente dei volantini che accusano Lotta Continua di dirigere il traffico dell'eroina. Sei novembre mattina, la PS perquisisce l'abitazione di due esponenti radicali sperando di trovare un po' di marijuana: questa è la loro lotta contro gli spacciatori.

Sei novembre sera: provocazione fascista in centro città. Gli squadristi Bedini, Bonamico e altri venuti da fuori, specie da Genova, aggrediscono alcuni compagni. La gente si rivolta. I fascisti si rifugiano nel bar Casali loro covo, che viene occupato dai compagni e presidiato per mezz'ora. Domenica 7: verso le 19,30 una trentina di fascisti di Firenze, guidati dai soliti Bolano e Bonamico, irrompono in piazza San Michele, luogo di ritrovo di giovani proletari, che data l'ora è semideserto. Tre compagni fatti segno di un nutrito lancio di biglie di ferro e bottiglie finiscono al pronto soccorso. La rabbia esplosiva: decine di giovani proletari presidiano la piazza fino alle 22.

Successivamente nella tarda serata vengono lanciate alcune bottiglie molotov contro la sede del MSI. In questa situazione piovono le critiche del Pci e dei neo-revisionisti del PdUP che anche in occasione degli scontri di giugno ebbero a chiudere la porta in faccia ai compagni di Lucca che volevano rifugiarsi nella loro sede e che al presidio di massa attualmente hanno preferito le riunioni in sede e in piazza, senza venire a manifestare né a distribuire volantini o altro. Lotta Continua e tanti giovani proletari sono scesi in piazza contro lo squadristo, contro lo spaccio di eroina, contro la repressione. Questa mobilitazione non è che l'inizio di una mobilitazione più ampia che si terrà nei prossimi giorni a Lucca e provincia.

## Messina: i soldati democratici per l'impiego delle Forze armate nelle zone alluvionate

MESSINA, 10 — A cosa serve l'esercito. L'alluvione di Trapani mostra chiaramente a chi è utile l'esercito; alle gerarchie o alla popolazione civile? La stampa borghese tenta ancora una volta di falsificare i dati: si parla di una mobilitazione generale delle Forze armate, dislocate in Sicilia, mobilitazione che è di fatto inesistente. Tutte le caserme di Messina sono impegnate per tutto il mese di novembre in esercitazioni a Caltagirone e a Catania. Noi soldati crediamo che fare i campi in questo momento, sia gravemente provocatorio nei confronti delle popolazioni colpite, perché è un inutile spreco di uomini e di soldi che possono essere benissimo utilizzati in maniera migliore. Sappiamo che l'alluvione di Trapani non è stata una calamità naturale, ma il frutto di anni di malgoverno democristiano, che ha favorito la speculazione edilizia, non si è mai preoccupato di creare adeguate infrastrutture. Oggi a Trapani ci troviamo di fronte alle stesse situazioni del Belice e del Friuli; oggi come allora il governo democristiano specula sulle disgrazie altrui,

ancora ci troviamo di fronte all'imboscamento di fondi che ingrassano gli speculatori del regime. Noi chiediamo: 1) l'immediata interruzione dei campi e delle esercitazioni; 2) l'invio di uomini e mezzi a Trapani; 3) un controllo popolare sui fondi stanziati. Per un esercito al servizio del popolo e non dei generali!

I soldati democratici di Messina

Direttore responsabile: Alexander Langer. Tipo-Lito Art-press, via Dandolo, 8.	
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.	
Prezzo all'estero:	
Svizzera Italiana	Fr. 1.10
Abbonamento semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000
Paesi europei:	
semestrale	L. 21.000
annuale	L. 36.000
Redazione 5894983 - 5892857	
Diffusione 5800528 - 5892993	
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 Intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.	

## “La polizia non è riuscita a mandarci via, non ci riusciranno le promesse vaghe del comune”

Le protagoniste dell'occupazione dell'asilo Cif di Napoli raccontano le aggressioni poliziesche, le minacce dei sindacalisti e la propria decisione a continuare la lotta

NAPOLI, 10 — Questa mattina alle ore 8 sono arrivati nel nostro rione 6 gipponi in assetto di guerra, per sgomberare alcune famiglie di proletari che non hanno mai avuto una casa ed hanno il torto di occupare dei vani vuoti come quello adibito dal Cif un asilo, (istituzione clientelare democristiana occupata da un mese e che è diventata centro di organizzazione, in primo luogo delle donne) a deposito di materiali.

La direttrice stessa del Cif, con la protezione dei gipponi è venuta a goderse lo spettacolo di una mamma con 4 figli che è stata costretta a lasciare la casa sotto la minaccia del lacrimogeno. E' la stessa direttrice che dovrebbe fare l'assistente sociale nel nostro rione e dirigere l'asilo dei nostri figli. Nel nostro rione quasi tutte le famiglie pagano un subaffitto salato perché i piccolli borghesi hanno preferito andarsene in posti migliori per non restare in questo ghetto, e affittano le loro case, che loro pagano a 5.000 lire al me-

se e anche meno, per 50.000 lire e più.  
In molte di queste case ci sono 2, 3 e anche 4 nuclei familiari, perché le case per i proletari non ci sono, oppure gli affitti sono altissimi.

L'azione fatta dalla PS è una gravissima provocazione a tutti i proletari. Noi mamme non abbiamo potuto mobilitarci per dare aiuto a queste famiglie perché siamo state costrette a mobilitarci all'interno del Cif occupato, dato che la PS era pronta a cacciare via anche noi. Contemporaneamente alcune mamme sono andate in delegazione all'assemblea della FLM al Cinema Fiorentini con i disoccupati e i disoccupati diplomati e laureati organizzati. Li i sindacalisti e tra questi si sono distinti molto quelli del Pci, hanno impedito alle mamme di parlare e di denunciare i fatti, arrivando persino alle parolacce e alle mani.

Poi sono andate in delegazione alla Camera del Lavoro con le maestre disoccupate organizzate e in una riunione Ridi, e se-

gretario, ha riportato le proposte del comune: la prima prevede lo sgombero immediato dell'asilo occupato e il contemporaneo reperimento di aule dalla vicina scuola elementare per continuare l'asilo; la seconda proposta è che entro 34 mesi il comune costruisca un prefabbricato su una delle aree demaniali interne al rione per fare l'asilo comunale.

La prima proposta non ci va bene, per la seconda possiamo accettare la proposta, ma dobbiamo rivendicare al comune la continuità della nostra occupazione fino alla costruzione del prefabbricato e nel frattempo ci deve essere garantito in questo periodo dal comune il carico delle spese materiali (per vitto e assistenza medica e pedagogica ai bambini).

**Le mamme dell'asilo Cif occupato - S. Giovanni a Teduccio, Napoli**  
Sull'assemblea della FLM al rione Villa alcune donne disoccupate diplomate e laureate organizzate che

partecipano alla lotta del Cif ci pregano di pubblicare la seguente nota: « Siamo alcune donne disoccupate diplomate e laureate organizzate che partecipano all'autogestione dell'asilo del Cif con le mamme del rione Villa S. Giovanni. Intendiamo denunciare con forza il comportamento violento e maschilista dei sindacalisti del Pci all'assemblea del Cinema Fiorentino fra cui un dirigente provinciale delle confederazioni nei confronti delle compagne. Questi signori non solo ci hanno indirizzato gli epiteti più triviali che facilmente si possono immaginare, invitandoci a restare a casa, come è «do-vere» delle donne e alla fine sono passati addirittura alle mani. E' naturale però che per un sindacalista del Pci è molto difficile non meravigliarsi di fronte a delle donne che assumono un ruolo attivo nella lotta, perché queste cose nel suo partito non ha mai avuto occasione di vederle e se lo sogna, gli vengono gli ingu-

ci.

# Alcuni interventi operai al Congresso di Lotta Continua

Questi sono alcuni interventi della riunione dei compagni operai tenuta nel pomeriggio di lunedì 1° novembre, secondo giorno del Congresso Nazionale. La trascrizione dai nastri è stata effettuata dalla segreteria tecnica e distribuita durante i lavori del Congresso. Riportiamo

gli interventi senza alcun mutamento nella sostanza, con le doverose riduzioni dal linguaggio parlato a quello scritto. Mancano numerosi interventi, alcuni perché la trascrizione non è ancora avvenuta, altri (Pino della Telenorma) per motivi di spazio.

## Fusco Salvatore dell'Italsider di Bagnoli

Il padrone e la borghesia per dominare il popolo e gli sfruttati non hanno bisogno soltanto di condizionare la situazione economica, ma anche del condizionamento ideologico. Cioè portano avanti un'azione tendente a far sì che l'enorme massa di sfruttati abbia un modo di pensare funzionale alla conservazione e alla borghesia.

Dal 1969 ha inizio un modo di pensare, di agire, di vivere, anche di stare insieme, che è completamente opposto al modo di pensare e di vivere che serve alla conservazione.

Noi abbiamo individuato i punti strategici, che sono: il rifiuto reale del lavoro salariale e l'unificazione del proletariato.

Noi dicevamo che la classe operaia stava in piazza e che non solo potevamo diventare più forti come classe operaia, non solo andavamo alla ricerca di alleati sui contenuti operai, ma davamo anche delle indicazioni. Dopo queste indicazioni abbiamo visto che sulle piazze non si riunivano più solo ed esclusivamente operai, ma anche piccoli commercianti, stretti da una parte dalla classe operaia e dall'altra dal grande capitale.

La borghesia ha sempre utilizzato certi strati contro la classe operaia: esempio tipico di questo sono i disoccupati, coi quali la borghesia ha ricattato la classe operaia. Invece oggi i disoccupati scendono in piazza per diventare classe, pur non essendo fisicamente operai.

Dico queste cose per arrivare a parlare della centralità operaia. Ciò che noi intendiamo è diverso da quanto intendono altri strati o altri movimenti. Noi diciamo che l'organizzazione rivoluzionaria va alla conquista della maggioranza, ma la conquista della maggioranza su cosa? Alla conquista della maggioranza sui contenuti, che sono diversi dai contenuti dei revisionisti o borghesi. Qui è il problema.

Alcuni compagni si riferivano alla discussione fatta nel congresso di Torino. Noi ci vogliamo alla conquista della maggioranza sui contenuti operai (autonomia operaia). Noi non ci rivoliamo solo alla massa degli operai, ma anche agli altri strati che sino ad oggi servivano alla conservazione e alla borghesia. A livello di operai dobbiamo stare molto attenti, dobbiamo capire che questi compagni provengono da una situazione completamente diversa da quella degli operai. Nel momento in cui dovesse fallire la lotta di classe, hanno sempre la possibilità di ritornare alle loro classi. Chi invece non l'ha sono gli operai e i disoccupati. Restano all'interno della fabbrica.

Noi abbiamo commesso errori nella nostra organizzazione dovuti soprattutto all'opportunismo, non tanto dei dirigenti intermedi — a mio avviso — ma anche e soprattutto di noi operai. Abbiamo conquistato all'interno delle nostre sezioni una serie di compagni di estrazione non proletaria, che si sono messi a disposizione dell'organizzazione in modo giusto e corretto. Vorrei portare l'esempio di quanto è successo nella sezione di Bagnoli. È venuto un compagno e ha detto: «So che questa sezione sta vicino all'Italsider; voglio mettermi a disposizione dell'organizzazione; voglio fare lavoro politico». C'erano due compagni, che, pur essendo dirigenti, avevano due concezioni del partito e della rivoluzione completamente diverse e a mio avviso opposte. Uno considerava necessario l'ingresso di questo compagno, riconoscendo la necessità di crescere. L'altro compagno invece rispose: «No, tu non devi andare per forza all'Italsider; tu fai quello che ritieni giusto fare, fai ciò che più ti piace fare».

Compagni, in queste due risposte sono presenti due concezioni completamente diverse.

Spesso per paura di perdere alcuni compagni, o per avere quello che

veniva a dare il volantino fuori della fabbrica, ecc., ci siamo preoccupati poco della loro formazione mentale ed ideologica. Queste cose le abbiamo fatte crescere, sino a che sono diventate una parte consistente dell'organizzazione, fino a contrapporsi alle esigenze di una serie di operai, di compagni, che dicono che siamo in tanti a discutere e decidere nell'organizzazione, ma poi in fabbrica siamo pochi. Ma, compagni, chi ha prodotto, chi ha tollerato, chi ha agevolato che all'interno dell'organizzazione crescessero queste cose? A mio avviso è una cosa verticale, non solo

tanti dell'organizzazione, pur parlando della centralità operaia, hanno funzionato in modo sbagliato.

Ho sentito la relazione iniziale: una bellissima relazione, ma a mio avviso la relazione introduttiva aveva un piccolissimo difetto che, però, a livello di base diventa più acuto e più grave: aveva il difetto di dare a ognuno una cosa. E' uno degli errori della nostra organizzazione.

Ritengo giusto che questo congresso sia un congresso di battaglia. Dobbiamo avere la capacità di stare a galla e di comprendere i contenuti e le lotte man mano che procede lo

fabbriche, ma anche nelle piazze e nei quartieri. (Un compagno della sala, invita i compagni non operai ad uscire dalla sala).

Prima di tutto protesto perché ogni volta che comincio io a fare una relazione, c'è sempre qualche compagno che mi interrompe. Dite che ci metto molto tempo; gli altri impiegano ore e nessuno parla. Quando intervengo io, poiché sono l'unica operaia a parlare, c'è sempre qualcuno che rompe... lo ora non mi muovo di qua.

Io sono andata alla scuola delle 150 ore. C'erano delle persone che sapevano leggere e scrivere molto bene che dicevano, però, di non essere in grado di poter fare un intervento. Tutti lo dicevano. «Noi abbiamo paura di fare un intervento, di mostrarci agli altri compagni per paura di sbagliare quando parliamo», lo non ho paura di sbagliare. So di sbagliare, ma non ho paura. Noi non abbiamo le belle parole dei dirigenti, ma sappiamo quello che succede tutti i giorni in fabbrica e anche i sacrifici che facciamo, quando ci alziamo alle cinque del mattino e fino a mezzanotte non torniamo a casa e non abbiamo neanche il tempo per andare a mangiare. Contano queste cose; contano i fatti concreti, quelli che noi viviamo tutti i giorni. Sono d'accordo che in fabbrica si debba rinforzare la nostra forza. Però, ripeto, occorrono linee politiche e non chiacchiere. Con le chiacchiere non vado più in fabbrica a scontrarmi continuamente con il PCI, soprattutto. Oggi dobbiamo fare lo scontro fisico e io non me la sento di fare lo scontro fisico. Io conosco il compagno Giuseppe della Magneti Marelli, che è stato licenziato. Ha avuto una crisi profonda; ha finito per essere processato, ma nessun compagno di Lotta Continua si è visto in tribunale, nonostante la sera prima si fosse deciso di andare in 130 in tribunale. I compagni non si possono mettere in pericolo in fabbrica, in piazza, per poi abbandonarli al proprio destino. Ecco perché gli operai non vengono da noi. Noi della Marelli abbiamo sofferto e subito e subiremo ancora. Il contegno tenuto verso questo compagno noi non lo scorderemo, come militanti e come compagni, perché tutti i compagni della Marelli ci rimproverano tale stato di cose. Non solo questo. Abbiamo portato le 150 ore in fabbrica; era ed è un obiettivo giustissimo, ma dobbiamo chiarire come portarlo avanti e se abbiamo la forza di portarlo avanti.

Il partito si deve fare carico di queste cose. Quando c'è una crisi noi dobbiamo dire che è colpa di questo e di quello: è un po' colpa di tutti noi. Prima di accusare i dirigenti, dobbiamo accusare noi stessi, perché non siamo capaci di dirigere neanche uno sciopero, compagni. Quando la sera si fa una riunione, si deve eseguire poi minuziosamente, non fare ognuno i fatti nostri, perché è inutile che facciamo politica, è inutile che andiamo in piazza con un obiettivo, quando questo obiettivo non siamo capaci di portarlo avanti. Io sono contenta che gli operai debbano dirigere le cose che fanno, però dobbiamo dirigerle seriamente, non a strappi, così come abbiamo fatto fino a questo momento. Parlo del compagno della Baldazzi di ieri sera. Ha detto delle belle parole, ha vantato tante cose. Io sono contenta per quello che è successo alla Baldazzi e questo merito glielo riconosco. Però c'è gente che si gloria troppo delle cose che fa.

Dobbiamo fare le cose insieme, portarle avanti insieme. Dobbiamo riconoscerle nel sindacato. Sì, compagni, ma in quale modo? Nel sindacato così com'è, io non mi riconosco, perché sono sempre in minoranza anche se lotto con l'unghia dei piedi. Certe cose nel consiglio di fabbrica non le vogliono sentire. Sono stati eletti quattro di Avanguardia Operaia, ma di Lotta Continua non è stato eletto nessuno; non abbiamo nessun delegato alla Magneti Marelli. Io sono delegata dell'altra impresa, non della Magneti Marelli, anche se vado al consiglio di fabbrica; sono sempre una minoranza. So



no sempre loro che portano avanti la linea del sindacato e non noi. E' un'illusione pensare che 4 delegati possano portare avanti una linea. Occorre la massa: 400-500 persone, non 30 militanti. E' indispensabile una linea politica capace di darsi e portare avanti obiettivi giusti, in modo che siano recepiti dagli operai. Noi dobbiamo partire dalle nostre proprie esperienze, ma dai bisogni degli operai. Se fino a questo momento abbiamo fallito è stato proprio per questo.

Non possiamo pensare di aver vinto la battaglia uscendo con quattro compagni. Noi non abbiamo mai chiesto agli operai che cosa vogliono a partire dai loro bisogni per giungere ad una conclusione concreta, per dar loro degli obiettivi giusti che li facciano uscire dalla fabbrica, che si ribellino contro il sindacato, contro il PCI, contro la DC e contro il carovita, ecc., ecc.

## Giovanni

della SNIA di Varese

Sono profondamente convinto che sia giusto che gli operai si riuniscano da soli per discutere certi problemi, perché qua ci sono ancora dei nodi da risolvere e non c'è chiarezza. Noi ce ne andremo di qua il 4 così come eravamo arrivati, senza aver risolto i nodi esistenti. Non che si possa pretendere di risolverli, ma almeno cominciare a discuterli. Dobbiamo cercare di entrare nel merito della relazione fatta ieri mattina dal compagno Sofri. Le questioni del revisionismo, del sindacato, ecc., le vogliamo discutere sì o no? Per lo meno nelle commissioni a cui ho partecipato io, questi nodi qua non si sono nemmeno toccati.

Si gira attorno alle questioni senza cercare di affrontarle. Cosa siamo venuti a fare qui? Io ho una paura matta che non si riesca a discutere degli argomenti più importanti, per cui sei parla così come si era venuti.

Secondo alcuni compagni ai vertici del PCI c'è una contraddizione; secondo me è falso. La contraddizione c'è tra vertice e base. Noi stiamo prendendo dei granchi enormi. Dobbiamo fare un'analisi precisa su cos'è il PCI e il revisionismo oggi in Italia; se il PCI è al governo lo indovuliamo come padrone, come la democrazia cristiana, perché il PCI in questo momento è pienamente responsabile di cosa sta facendo il governo. Se il PCI non è al governo, se il PCI si può ricondurre all'opposizione, vediamo, ma io ci credo poco.

Se i compagni operai non discutono e non analizzano queste cose, la centralità operaia non vuol dire un cavolo. In certi compagni — e bisogna dirlo — c'è una tendenza pericolosissima, quando si limitano a dire «cacciamo via Sofri, o cacciamo via Viale» e non vanno oltre nell'analisi. Noi dobbiamo incentrare la nostra discussione sul revisionismo, approfondirla, per capire quanto sia profonda la crisi che attraversa la base del PCI. Tantissimi militanti di base del PCI sono in crisi, ma noi oggi non siamo in grado di offrire loro un'alternativa.

La questione del sindacato è stata affrontata, ma non completamente: entrare nel sindacato, non entrare nel sindacato, ecc. Se fossi stato nel sindacato, cosa avrei fatto, o cosa avrei potuto fare? Quando un compagno entra nel sindacato, nel consiglio di zona, ecc., a quel punto non è più di Lotta Continua, perché non glielo permettono. — così come non viene permesso a quelli del PCI che sono un po' troppo critici. Il quarto sindacato: c'è stata la contraddizione del pubblico impiego, ferrovieri, ecc. A questo punto abbiamo i quadri del PCI in crisi, i quadri del sindacato in crisi e ci scappa un altro sindacato? La gente vuole un'alternativa a tutto questo. Queste questioni dobbiamo sviscerarle, altrimenti non so perché abbiamo fatto que-

sto congresso.

Che tendenza c'è all'interno del padronato? Cosa significa programma a medio e lungo termine?

L'Alfa Romeo nelle assunzioni preferiva gli operai di 35-40 anni. Parliamoci chiaro su cosa significa questo fatto: è chiaro che in fabbrica i giovani non li vogliono, per i motivi che sappiamo tutti: perché sono vivaci, perché creano scompiglio, ecc.

L'obiettivo finale del padronato è questo: di fare della classe operaia una classe privilegiata in Italia. In che senso? Pensate all'automazione. Il padronato mira alla disgregazione del proletariato; separazione tra la classe operaia e i disoccupati, i giovani. Si vuole arrivare ad una eliminazione fisica vera e propria dei giovani. Questo problema Lotta Continua non lo sta affrontando, o lo affronta in modo marginale, non approfondito.

Qual è il nostro programma oggi? Poco o niente. Dobbiamo avere un programma, che oggi non abbiamo.

Non basta parlare delle 5 ore. Sulla novità abbiamo detto pochissimo o niente. Si fanno degli articoli e basta. Non è il fatto di Seveso. Sono altre cose. Il sindacato nel 1972 si è trovato di fronte ad un bivio: o chiudere le fabbriche, o accettare di lavorare nella novità. Non si chiude la fabbrica. I lavoratori che lavorano nella zona di Seveso sono rovinati, la fabbrica chiusa. Dobbiamo dire anche cosa produce una fabbrica. Su certe cose le mani, compagni, bisogna sporcarcele. Quando una fabbrica chiude come l'Imesa, cosa diciamo? Entriamo nel merito della discussione, senza timore di sporcarci le mani.

Sulla militanza e sulla valutazione del partito. Sino ad oggi si sono fatte discussioni astratte. Dobbiamo dire che partito vogliamo costruire, come deve marciare, da cosa nasce.

Un compagno di Milano diceva che noi nel 1968 abbiamo creato cultura, ed è vero. Abbiamo creato cultura. Però oggi non possiamo più andare davanti alle fabbriche come nel 1968. Oggi gli operai hanno una diversa coscienza, sono più maturi, ed è vero. Vogliono sapere di tutto. Sulla militanza ci sono delle contraddizioni enormi. Al congresso di Milano sono state dette delle cose giuste. Non si può intendere la militanza 48 ore su 48.

Sulla centralità operaia: centralità operaia significa che all'interno dell'organizzazione gli operai contano. Hanno il diritto di riunirsi quando vogliono. C'è una contraddizione tra gli operai tra la destra, la sinistra e il centro. Si deve riuscire a confrontarci tra operai, ad avere una posizione unica, una linea d'azione unitaria all'interno dell'organizzazione. Il lavoro che c'è da fare dell'organizzazione stessa. In caso contrario non so come si possa riuscire ad andare avanti.

## Carlo di Milano

Voglio entrare subito nel merito dei problemi. Voglio dire due parole senza polemizzare e senza settarismi su come sono andate le cose qui. Nessun può mettere in discussione il fatto che i compagni operai decidano di riunirsi da soli, quando e come vogliono, come nessuno può mettere in discussione il fatto che i super dirigenti vogliono riunirsi da soli, quando e come vogliono.

Abbiamo qualcosa da dire, senza intralciare il lavoro del congresso. Non è una colpa che io faccio agli operai; non sono stati i compagni operai ad intralciare i lavori del congresso. Ieri sera si sono riuniti fino alle 4 della mattina.

Abbiamo fatto un lavoro ma non abbastanza maturi e abbastanza comunisti per capirlo. Quindi ci siamo riuniti ieri sera fino a tardi.

Diciamo che gli operai non contano niente all'interno di Lotta Continua,



orizzontale, che appartiene al comitato nazionale, fino ad arrivare alle sezioni. Allora questo è uno di quei problemi che noi oggi dobbiamo affrontare in modo risoluto.

Alcuni compagni questa mattina dicevano: ma dov'è che la classe operaia può dire tutto su tutto, ecc.? Questa è una cosa che dobbiamo affrontare e dibattere, anche se all'interno ci sono delle divergenze. La classe operaia deve dire tutto e su tutto, perché è l'operaio che costruisce. Questo dobbiamo intendere quando parliamo di autonomia e centralità operaia. E' sbagliato da parte di certi compagni operai pensare che, essendo operai fisicamente possono dire tutto e su tutto. Ma la centralità operaia è un modo di pensare e di agire, che parte dalla visione e dalla concezione che è al di sopra dell'operaio singolo, che è un prodotto della classe operaia.

Quando abbiamo parlato delle 35 ore, alcuni hanno detto che la cosa interessava la classe operaia. Ma allora che cosa significa la centralità operaia? Le 35 ore non sono un problema che interessa solo gli operai. Erano un problema che interessava anche gli studenti, i disoccupati, le donne, i quartieri; interessava tutti. Noi come organizzazione, almeno una parte dell'organizzazione, non abbiamo saputo fare un uso giusto di questo fatto. Una grossa parte della nostra organizzazione ha visto le 35 ore come una cosa che interessava soltanto la classe operaia. Questo errore ci ha fatto comprendere che alcuni compagni, pur essendo mili-

scontro tra proletariato e borghesia. Questo congresso deve essere un inizio di guerra politica. Noi non siamo per la coesistenza politica. Così all'interno di questo congresso dobbiamo dare battaglia e dobbiamo partire dalla concezione per cui è possibile il comunismo, è possibile la rivoluzione. O noi conquisteremo gli altri o gli altri conquisteranno noi.

## Lina

operaia della Marelli

Oggi in commissione un compagno ha parlato di rivoluzione mondiale, dalla Cina al Giappone e via di seguito. Noi abbiamo avuto un momento in cui forse si sperava che in Italia avessimo la rivoluzione. Due anni fa. Nessuno di noi ha saputo afferrare questo momento. Ci sono dei compagni che si scocciano che si parli di rivoluzione mondiale, ma invece dobbiamo parlarne. Abbiamo lasciato sfuggire l'occasione.

Comunque, io non mi scoraggio. Non credo non ci possa essere più rivoluzione, come affermano certi compagni. Se le cose proseguono così come stanno andando in questo momento, la rivoluzione, ci sarà, perché se voi vi interessate veramente di raccogliere la voce degli altri, se non raccogliete solo la voce di voi stessi... Bisogna raccogliere la voce degli altri e vedere quali sono i bisogni degli operai. Di cosa hanno bisogno? Cosa dicono? Non solo nelle

# Alcuni interventi operai al Congresso di Lotta Continua

(Continua da pag. 3)

e ne abbiamo anche avuto una dimostrazione pratica dalla relazione del compagno Sofri.

Se oggi la punta avanzata della lotta di classe è rappresentata dalla classe operaia, questo deve verificarsi anche all'interno del partito. Dobbiamo assolutamente contare come operai su tutte le posizioni che il partito si trova a prendere (giovan, droga, ecc.). Durante il dibattito verranno poi fuori le posizioni diverse e anche questo è un aspetto della centralità operaia. Per esempio, per quanto riguarda le donne, è stata fatta una proposta di legge sull'aborto e loro dicono che di questa legge se ne deve fare carico tutto il partito. Allora penso che in prima persona debbano essere proprio gli operai ad interessarsene, considerato anche che le compagne nelle fabbriche sono pochissime, mentre invece la mano d'opera femminile in fabbrica è abbondante. Così sul problema della droga, i compagni operai sanno come esiste all'interno della fabbrica questo problema. Non si dice che la classe operaia ha preso coscienza di tutti i problemi; quando andiamo all'interno della fabbrica dobbiamo sapere che cosa diciamo, altrimenti ci bruciamo.

## Flavio

della Fiat Spa Stura

Prima di cominciare il mio intervento voglio solo smentire una cosa: tutte queste voci di corridoio su Torino; cioè che si dica che gli operai di Torino, in modo particolare i compagni di Mirafiori, oggi sono strumentalizzati da compagni esterni, da compagni come Pietrostefani; che si dica che il congresso provinciale è finito a sprangate, che alcuni compagni di Torino hanno occupato militarmente le sezioni e le sedi. Penso che solo gente intenzionata a provocare abbia cercato di strumentalizzare queste cose, per isolare i compagni di Torino nei confronti degli altri. Questo lo condanno in modo forte, anche perché noi non abbiamo assolutamente bisogno di occupare militarmente le sedi: se Lotta Continua a Torino dal 20 giugno ad oggi ha potuto sopravvivere è stato solo sulle spalle degli operai. Queste sezioni perché le dobbiamo occupare, quando sono già nostre?

Penso di partire proprio dalla situazione Fiat che dal 1969 ad oggi ha avuto una grande evoluzione: il 90 per cento degli operai oggi ha capito una cosa: che la stangata di Andreotti non è solo opera della D.C., ma che è anche opera del PCI e di conseguenza del sindacato, che oggi ha una funzione di cinghia di trasmissione del PCI. Oggi a Torino all'interno di tutte le fabbriche c'è molta incattivatura che si manifesta in vari modi. Si manifesta a Rivalta, a Mirafiori e altrove, dove vi sono delle officine, dei reparti, delle punte di diamante in grado di scendere in lotta autonoma subito e di generalizzare questa, mentre vi sono fabbriche dove questi reparti mancano e dove c'è meno incattivatura: questa allora si manifesta in qualunque modo, si manifesta nel non fare gli scioperi sindacali e così via. Proprio perché ha capito che non si può più contare non solo su nessun partito, ma nemmeno più sul sindacato, oggi la maggioranza operaia vuole una reale alternativa.

Alla Spa Stura, per esempio, il giudizio che si dà sul consiglio di fabbrica è che scardare questa struttura è praticamente impossibile. All'interno di questa struttura ci stiamo ancora, ma fondamentalmente per due ragioni: primo per sfruttare ancora gli strumenti che bene o male il sindacato ti passa e secondo, ed è la ragione più importante, perché ogni qualvolta che il sindacato si schiera contro gli operai, contro l'autonomia, noi dall'interno dobbiamo agire come momento di spaccatura, di rottura: io penso che il ruolo di mediatore del delegato oggi sia morto. Oggi più che mai i quadri del PCI non vogliono più fare alcuna mediazione.

Occorre che quei compagni che hanno un ruolo subalterno alla sinistra sindacale, facciano una scelta. Alla Spa Stura abbiamo scartato, dopo molte fregature, la questione dei collettivi di Democrazia Proletaria: molti compagni alla fine delle discussioni, quando si trattava di decidere, ci rispondevano che loro non si mettono al di fuori di ogni logica sindacale. Abbiamo allora cominciato ad assumere una serie di contatti con compagni dei comitati autonomi, gen-

te del PCI che oggi non ne può più, che pone il problema del partito rivoluzionario. A partire da queste cose abbiamo costituito un coordinamento di tutte le fabbriche di quella zona: un coordinamento che è forse l'unica forma reale organizzata dai lavoratori ed è quello che ha portato i compagni a bloccare la stazione. I comitati autonomi non sono nati così, ma sono nati in momenti di lotta. Alcuni vogliono cominciare a discutere di riconversione, di investimenti, di entrate in tutte le strutture sindacali. Io penso che ci dobbiamo schierare contro queste cose, così come dobbiamo schierarci contro quei compagni che fanno un discorso simile a quello di A.O. (che è perdente su questa crisi), che dicono cioè: non possiamo dire che non paghiamo, ma dobbiamo dare alternative politiche ed economiche. Che cosa significa? Vuol dire — come ho anche detto a Torino — che noi oggi ci battiamo contro l'aumento della benzina, ma vogliamo il razionamento. Anziché prenderci una fregatura, ce ne prendiamo solo mezza, resta però la fregatura. Ci sono solo due vie per uscire dalla crisi: o nel modo che è del PCI e del sindacato (che comunque sia si esce dalla crisi con la vittoria dei padroni e la nostra sconfitta) oppure dicendo: rifiutiamo tutti quanti gli aumenti e così via.

Sulla centralità operaia e come siamo arrivati a scoprire che essa in Lotta Continua non c'era più. I primi a dare questa battaglia fino in fondo sono stati quelli di Mirafiori, per una ragione molto semplice: perché i compagni di Mirafiori erano i più presenti in tutte le strutture dirigenti e dovevano essere quindi questi i primi ad accorgersene. Forse se ne sono accorti con un anno di ritardo, ma se ne sono accorti; si è fatta una battaglia al convegno operaio, che è stata indubbiamente utile.

Hanno sempre sostenuto la centralità operaia quei compagni che sino a pochi mesi fa avevano al cento per cento la garanzia di imporre al partito una linea politica. Questi compagni non hanno mai detto a), b) e c) sulla centralità operaia fin quando noi accettavamo gli obiettivi delle centomila lire una tantum, delle 35 ore, ecc., senza discutere, senza che questi obiettivi fossero elaborati da noi. La «centralità operaia» era presa a pretesto per imporre questi obiettivi in tutto il partito. Noi, credo, siamo stati usati in tutti i sensi, come sono stati usati in modo più squallido tutti i compagni del servizio d'ordine.

Si è fatto sì che la commissione forza fosse una cosa completamente separata da tutto il resto, rendendoli militaristi perché a questi l'unica cosa che rimaneva era quella di fare del militarismo.

Penso quindi che la questione forza sia prioritaria, che noi ci dobbiamo battere in tutti i modi, per far sì che essa non rimanga ancora una volta una cosa a parte, per specialisti, ma che sia di tutti.

Ancora poche parole sulla centralità operaia: centralità operaia, sì, ma poi nei fatti... manco per niente. Io penso che l'esempio più lampante, anche se qui non hanno proposto i nomi (che però si fanno già da oltre un mese), è quando Sofri fa: io compagni lascio la presidenza, la segreteria, vado a fare l'intervento a Mirafiori e poi ti propone otto compagni per la segreteria (io personalmente non li conosco); ma la cosa peggiore è che sono compagni, che sono anni e anni che non fanno più lavoro di massa, che da tre o quattro anni hanno solo il ruolo di responsabili di varie commissioni; ben tre di loro sono della commissione internazionale. Non voglio dire che gli operai si devono licenziare per andare a Roma, perché ce ne sono già pochi di compagni rivoluzionari e si ci licenziamo è ancora peggio. Mettere alla direzione del partito tutta una serie di compagni che in questi anni hanno fatto un lavoro di massa, che sono sulle nostre posizioni: ecco un altro aspetto della centralità operaia; il fare i rossi polveroni, segreteria di compromesso, in cui c'è la minoranza e c'è la maggioranza, è stata la condizione che in questi ultimi anni ha portato Lotta Continua a non prendere più una iniziativa seria; perché i organi dirigenti erano diventati come i collettivi di Democrazia Proletaria dove si parla, si parla e alla fine si arriva alla mediazione.

In questo congresso ci dobbiamo battere fino in fondo, dobbiamo imporre questa benedetta centralità operaia. Mi trovo assolutamente d'accordo (e se ho capito male chiedo scusa) con quel compagno dell'Es-



cuto dell'FLM che era contro il controllo operaio sopra i dirigenti. Questo penso sia la base fondamentale per una vera centralità operaia. A Torino proporremo 4-5 compagni per la segreteria ed imporranno che tutta una serie di compagni operai abbia il libero accesso in tutte le riunioni che la segreteria fa, cioè noi comunque metteremo il becco e quando uno sgarra: via!

## Rossitto Antonio

di Siracusa

Io mi rifiuto di dire «controllo da parte operaia sul gruppo dirigente». Mi rifiuto di pensare che il gruppo dirigente fa la linea politica e che io di conseguenza devo dire: adesso mi va bene, adesso non mi va bene. Dobbiamo ribaltare la logica che concepisce i compagni operai (e credo che queste riunioni servano sostanzialmente a questo), come controllori del gruppo dirigente. Devono essere loro che si schierano con noi. Con questa cosa del controllo, credo che dobbiamo schierarci noi con alcuni di loro.

Noi in questo convegno, oltre a discutere i nostri problemi in fabbrica, dovremo dare anche alcune indicazioni. Per esempio oggi io vado in fabbrica; tutto quello che dico è giusto, poi mi dicono: «ma come alternativa, che c'è?». Dovrei avere dietro di me un partito con una linea politica, un partito serio. Non si sa cosa andare a dire nelle fabbriche. Io sono un operaio, riconosciuto in tutta la zona industriale, ho fatto il rappresentante sindacale per tre anni e ho capito tante cose. In noi, poi ho avuto una crisi, alcune rifabbrica questa crisi c'è; c'è anche nei militanti del partito comunista. Con i militanti comunisti delle fabbriche siamo amici, ma siamo discorsi sul fatto della linea politica. Loro sono del PCI e io di LC. Parlando con loro, dico: ma oggi cosa dobbiamo fare? Allora gli stessi del PCI, quelli bravi, quelli che tirano la carretta del PCI all'interno delle fabbriche, mi dicono che non c'è alternativa. «Antonio — mi dicono — noi oggi non vediamo alcuna alternativa». Per loro non c'è nessuna prospettiva. Stanno in una fase di stallo. Aspettano e vedono quello che succede. Alcuni strappano la tessera del partito. Alcuni operai ritirano la delega alla CGIL perché non accettano la sua linea, non accettano le misure del governo Andreotti e il PCI si astiene e di fatto passa tutto. Ci siamo mai domandati perché questi compagni non vengono a LC? Perché? Perché non vedono alternative, un programma serio. Io proporrei che noi parli, insieme a tutti quanti, stitissimo un programma serio, per confrontarci con questi compagni del partito comunista, con quelli di Avanguardia Operaia, con il PdUP, per vedere veramente quella che è la linea. Leri parlavo con un compagno bracciante che questa mattina è intervenuto. Io sono operaio metalmeccanico, però nella zona di Siracusa c'è un grosso concentramento di braccianti. Avendo partecipato ad un consiglio inter-categoriale di zona, dove c'erano metalmeccanici, braccianti e chimici e tutte le categorie, un vecchio militante dei braccianti della CGIL ha sparato un duro attacco al sindacato e ha parlato difendendo sé e la sua categoria. Ha fatto delle proposte; proposte che oggi il sindacato non tornerà mai avanti, e nemmeno il PCI, ma che possiamo riprendere, perché sono esigenze che partono dalle esigenze materiali della classe operaia.

Il padrone, tramite Andreotti e quelli che l'avallano, cerca di fare pagare la crisi agli operai. Ora noi operai dobbiamo fare un programma alternativo. Per esempio: requisizione delle terre incolte e affittarle a prezzo politico. Togliere le terre ai grossi

proprietari significa fare subito la rivoluzione e noi dobbiamo constatare che oggi non ce ne sono le condizioni. La compagna diceva che spera che ci sia la rivoluzione. Ci vuole un partito che diriga la rivoluzione, noi dobbiamo costruire il partito che diriga la rivoluzione. Lotta Continua ha costruito tanti capi popolo. Per esempio, nella zona di Siracusa noi abbiamo diretto lotte dappertutto: blocchi stradali, occupazioni, ecc. Oggi i compagni non trovano più lavoro, perché essere militante di LC vuol dire accettare rischi ben precisi, quale il rischio di restare disoccupato, come sta succedendo a Siracusa. All'interno del sindacato ci sono molti compagni, quando eravamo in fabbrica passava la nostra linea. Poi cosa è successo? Per mancanza di scuola quadri che ne so io, le cose sono cambiate. Bisognerebbe fare la scuola agraria, perché molte volte un compagno non sa cosa dire, non è un intellettuale che sa sempre manovrare. La scuola agraria servirebbe anche a parlare in campagna, a capire certe situazioni, a capire meglio quello che è il PCI, il sindacato, ecc. Quando io ero in fabbrica occupato la presidenza, ho creato i presupposti per far emergere le contraddizioni e farle esplodere. Non voglio fare il femminista dell'ultima ora. Voglio soltanto evidenziare che l'unica maniera per i militanti di

# È stato un Congresso di movimento di massa

Alla manifestazione del 10 aprile a Roma contro il carovita, settori del corteo lanciavano lo slogan «non siamo più un'organizzazione, siamo il partito della rivoluzione». L'ultimo giorno del congresso mi è ritornato in mente questo slogan e ho pensato che dopo quelle straordinarie giornate congressuali, lo slogan che forse meglio poteva sintetizzare quello che lì era successo era sicuramente: «non siamo più un'organizzazione siamo il partito della rivoluzione». Non si tratta di una battuta, magari «fortunata». Credo che con il 2° congresso si sia verificata per la prima volta una cosa che in LC non era mai accaduta: la riappropriazione della politica e dell'elaborazione della linea politica da parte di tutto il «corpo dei militanti». È stato stravolto, e messo forse definitivamente da parte qualunque atteggiamento di delega. Quello di Rimini non è stato un congresso di militanti, ma un congresso dei movimenti di massa; anzi di due settori del fronte di classe: quello delle donne e quello operaio. Per la prima volta si sono sbloccate le contraddizioni che per quasi un anno hanno immobilizzato le nostre sedi, e che avevano costretto molti compagni e compagne ad andarsene, per varie ragioni, ma soprattutto perché non c'era una «valvola» che le facesse liberare. Credo che le compagne abbiano dimostrato a tutti di avere le idee più chiare sulla cosiddetta «teoria della forza». Un compagno diceva giustamente: «Hanno fatto come i vietnamiti, che sono arrivati talmente sotto il fronte nemico, che l'avversario non poteva bombardare, pena anche la sua morte». L'esersi organizzate, l'aver occupato la presidenza, ha creato i presupposti per far emergere le contraddizioni e farle esplodere. Non voglio fare il femminista dell'ultima ora. Voglio soltanto evidenziare che l'unica maniera per i militanti di

appropriarsi del partito, e mettere in discussione e abolire tutto il vecchio che contiene, è possibile solo organizzandosi dalle proprie esigenze reali, dal proprio essere sociale.

All'interno del congresso c'è stato chi non ha capito (o non ha voluto capire), quello che stava succedendo e si è andato a contrapporre ai movimenti di massa che stavano facendo da protagonisti nel salone della fiera. Mi riferisco agli interventi ed Erri. Non era sbagliato sottolineare l'importanza della questione forza; era ed è sbagliato farlo senza partire dallo stato reale delle cose, senza fare i conti con i protagonisti sociali della rivoluzione in LC e nella società. Per entrare brevemente e schematicamente in merito a questo problema, credo che oggi si rischi di fare il gioco delle tesi liquidazioniste del SDO (che oggi rispunteranno fuori) quando lo si vede come un corpo separato e solo per gli addetti ai lavori.

Sembra oltretutto che ci sia chi voglia un partito «di combattenti» e chi un «partito di signorini». Oggi la demarcazione tra destra e sinistra (come sempre) non può avvenire ponendosi in maniera astratta il problema dell'iniziativa dell'audacia, della forzatura soggettiva di partito, senza fare i conti con le esigenze, i bisogni, il modo con cui quotidianamente i movimenti di massa esercitano la loro forza di massa sia sul piano politico che su quello militare.

Chi si pone in maniera astratta questi problemi va a contrapporsi come il 6 dicembre e come al congresso alle femministe, agli operai, ecc. Oltre tutto non è certo un caso che il compagno Albonetti parta da un'analisi di destra della fase (non è vero che il PCI è già al governo, ecc.) e propone di organizzare la forza del partito e delle masse contro la reazione «dimenticando» qualunque discorso sul ruolo e la

«copertura» del revisionismo di far fronte all'iniziativa delle forze reazionarie. E ancora. E' secondo me sbagliato proporre una riunione nazionale dei s.d.o. aperta a tre o quattro compagni per sede, mentre invece assolutamente necessario fare riunioni con i compagni operai, disoccupati, ecc., sulla forza del s.d.o. a partire, per esempio, dagli scioperi contro la stangata, come oggi si sviluppa. L'organizzazione autonoma di massa e cosa significa rispetto alla fase di scontro di classe che stiamo attraversando, organizzare dentro le fabbriche la forza del partito e di massa a partire dalle cellule e dagli operai di avanguardia. Subito dopo l'intervento di Erri, mi sono chiesto, incattivato, se le cose che aveva detto, erano incompatibili solo rispetto ad una «teoria corretta» del s.d.o. oppure ad una concezione del partito, visto non come un qualcosa di monolitico e «immune» dalle contraddizioni, ecc. Penso che siano vere entrambe le cose, ma penso anche che rispetto a questi compagni si debba usare la teoria maioista di «curare la malattia per guarire il malato». Per concludere credo che il problema più grosso sia quello di far continuare il congresso nelle sedi e tramettere la ricchezza del dibattito di Rimini a tutti i compagni. L'unica possibilità che ciò accada è che i protagonisti sociali del congresso, facciano come a Rimini, stravolgano le sedi e soprattutto portino nelle masse queste 5 entusiasmi smanti giornate. La sera di giovedì pensavo che tornando nelle sedi sarebbe stato necessario fare volantini, assemblee pubbliche, ecc. Non so se questo sia giusto ma penso che è questa la strada da prendere avendo la consapevolezza, che proprio da questo si potrà rilanciare ancora con più forza l'iniziativa tra le masse, per trasformare il partito della contraddizione in partito della rivoluzione.

Sergio  
del Com. Naz. FFAA

## Una lettera di Rina Gagliardi

Cara Tommasa e care compagne della redazione di Lotta Continua, non avrei risposto all'attacco che mi è stato portato su Lotta Continua di sabato nel quale veno definita «la giornalista». Ma mi sento chiamata in causa da Tommasa, che nel suo articolo parla delle «compagne giornaliste che hanno partecipato in prima persona al congresso». Forse la «delusione» e la «incattivatura» di cui parla Tommasa deriva dalla difficoltà, mia e di tutte, di rendere in parole scritte delle sensazioni. Ma che io mi sia sentita coinvolta, Tommasa e compagne, questo l'ho scritto chiaramente nel mio secondo articolo sul «Manifesto». Coinvolta e schierata dalla parte delle compagne, per la prima volta nella mia vita, forse soprattutto perché le compagne, senza nessuna chiusura settaria, mi hanno fatto partecipare alle loro riunioni. Anzi, ero così coinvolta che più di una volta sono stata sul punto di intervenire!

Voglio subito, prima di andare avanti, chiarire il fraintendimento su una battuta che ho fatto e che riporto per chi non avesse letto l'intervento di Tommasa: «In Lotta Continua, il femminismo è meno rigoroso e molto meno aristocratico, la contraddizione ha coinvolto tutte le compagne, anche quelle che non hanno letto Juliet Mitchell». Tommasa dice che da giudizi come questi si capisce la mia posizione, e pensa che questo è un attacco alle compagne di LC. Ma Tommasa, io non ho letto Juliet Mitchell! La battuta andava intesa esattamente al contrario, come sicuramente hanno capito alcune «vecchie» compagne di LC che mi conoscono da tempo.

La colpa è certo mia, che non mi sono spiegata bene. Io sono proprio una di quelle «donne di partito», le più fedeli custodi della linea, che si sono consumate gli occhi a studiare Marx (e non appunto Juliet Mitchell) e a dare volantini alle 5

del mattino (o a tirare la carretta in un quotidiano rivoluzionario, come è il «Manifesto») per 12 ore al giorno). Io sono proprio una di quelle che quando finalmente hanno preso coscienza della contraddizione uomo-donna e del maschilismo delle organizzazioni, e hanno voluto capirne di più, si sono trovate respinte dalla «nuova aristocrazia femminista», per la quale, se non sai la differenza fra orgasmo vaginale e orgasmo clitorideo, o se magari non fai interventi con voce suadente o non porti la gonna a fiori, sei una cacca, sei nessuno. Per questo il mio avvicinamento al femminismo è stato così lento. Per questo quando parlavo della «tardiva scoperta del femminismo da parte di molte compagne di LC, e perciò più folgorante», non intendvo affatto essere ironica, al contrario! Per questo oggi, nel 1976, io non sono disposta a subire nessun terrorismo ideologico, vecchio o nuovo. Non voglio buttare a mare i miei quasi dieci anni di militanza rivoluzionaria, nel bene e nel male, non voglio buttare a mare Marx, né la necessità del partito. Voglio investire tutto ciò con le nuove contraddizioni che oggi sento. Ma il modo è necessariamente solo quello delle compagne di LC? Lungi da me il considerare come cosa «interna a Lotta Continua» la contraddizione uomo-donna. Ho solo voluto sottolineare gli aspetti, le forme, tipiche di LC, con cui questa contraddizione è manifestata a Rimini. Le compagne pensano che questa tipicità non esiste? Discutiamone.

Ma, per favore, non lasciamo intendere che l'unico modo di mostrarsi coinvolte sia quello di non fare critiche. Io, lo ripeto, ho delle preoccupazioni rispetto al fatto che affermando fino in fondo l'unilateralità, senza trovare un momento di sintesi, si rischi di far diventare particolarismo, e di smarrire in definitiva il nesso donna-rivoluzione (ma non penso, Tommasa, che questa sin-

tesi la debba trovare solo il partito, bensì che per ribadire sempre questo nesso debbano lottare le compagne stesse per non farsi ghezzare. Come tutto delle preoccupazioni rispetto al fatto che una parte della tradizione femminista del Manifesto si auto-isoli dal processo in corso (incattivato quanto volete ma facendo) tagliando i ponti proprio con noi compagne non «femministe ricche», e facendo sì che l'unificazione AO-PdUP, che io ritengo positiva e molto importante, non sia investita a sufficienza dalla contraddizione uomo-donna.

Infine, siccome non ero inviata solo alle riunioni delle compagne ma a tutto un congresso, dovevo dare un giudizio, dovevo. E il mio giudizio, devo ripeterlo, è che questa operazione di LC non è sufficiente a dare risposte a tutta una serie di domande che necessitano di unificazione politica, date le dimensioni della crisi, e non solo di «cento fiori». Io sento drammaticamente stretti i tempi della crisi, e per questo giudico inadeguata la scelta delle compagne (e dei compagni) di LC. Forse che, come un tempo, e anche per le compagne, chi critica Lotta Continua muore? Io ritengo, e l'ho scritto, che la discussione ci coinvolga tutte (e tutti) ma proprio perché questo deve essere condito partendo dalle reali posizioni e non da informazioni, come io ho sempre cercato di fare descrivendo il congresso di LC. Un compagno mi definiva «poco elegante» su Lotta Continua di sabato perché avevo chiarito con parole dure uno dei compagni del servizio d'ordine romano protagonista (dalla parte sbagliata) del 6 dicembre. Forse mi sono lasciata trascinarre dai durissimi scottolati uomo-donna, e in particolare intorno a questo compagno, scatenati dalle compagne durante il congresso. Ma non è questo un segno di coinvolgimento?

Rina Gagliardi, Roma

### Crescente instabilità istituzionale in Europa occidentale

## Francia - Il governo perde ancora terreno

PARIGI, 10 — Il risultato dell'elezione parziale del dipartimento dell'Alta Garonna, da un lato, il duro scontro che si sta aprendo tra governo e sindacati rispetto alla questione del pubblico impiego (i licenziamenti, previsti dal piano governativo, rispetto agli aumenti salariali in quel settore), dall'altro, sono segni del progressivo indebolimento del potere governativo, in una situazione contrassegnata peraltro dai tempi lunghi di una « campagna elettorale strisciante » che non si risolverà prima del 1978.

## Gran Bretagna: caduta strisciante del governo

LONDRA, 10 — Per il governo inglese — quello che Pierre Carniti tanto decantava nella relazione al direttivo generale sindacale — si apre una fase di gravissima instabilità. Le elezioni « suppletive » di giovedì scorso hanno aperto nuove gravissime falle in una maggioranza parlamentare già risicatissima: la politica di « patto sociale » dei laburisti è costata loro la sconfitta in alcuni collegi elettorali a larga base operaia. Ieri i conservatori hanno immediatamente tentato di approfittare della situazione per mettere in minoranza il governo, e arrivare subito ad elezioni anticipate che — visti i risultati di giovedì — potrebbero essere loro decisamente favorevoli.

## Roma: sciopero della fame dei compagni iraniani

Protestano contro l'infame provocazione attuata congiuntamente dal governo francese e dalla Savak, il servizio segreto dello scia. Diversi compagni rischiano di essere consegnati nelle mani degli assassini

Il 3 novembre la SAVAK e la polizia francese hanno messo in atto un nuovo attacco contro gli studenti iraniani membri della CISNU che erano intervenuti al Congresso annuale della Federazione studentesca iraniana in Francia. 12 membri della CISNU sono stati arrestati in questo a dispetto che la polizia francese è a conoscenza della completa immunità della CISNU e dei suoi membri al fatto che si sono accaduti a Parigi il 2 novembre durante il quale è stato ferito l'addetto culturale dell'Ambasciata iraniana a Parigi, responsabile della polizia segretaria iraniana (SAVAK).

## Spagna: venerdì sciopero generale nazionale

Venerdì 12 novembre i lavoratori di tutta la Spagna si fermeranno, per il primo sciopero generale nazionale degli ultimi anni, proclamato dalla sinistra contro le misure di austerità del governo Suarez. Sarà un'occasione per valutare con chiarezza quale sia oggi la forza di una lotta operaia che, dalla morte di Franco in poi, non ha mai subito cadute o riflessi, pur non giungendo mai a mobilitazioni di questa ampiezza. Per il governo, la « delicatezza » del momento è accresciuta anche dai pericoli provenienti dalla destra: da una parte, la pressione dell'ala franchista ortodossa per bloccare, alle « Cortes » (lo pseudoparlamento franchista, in realtà una specie di « camera » delle corporazioni) fascista il disegno

di legge sulla riforma politica che dovrebbe introdurre la democrazia vigilata; dall'altra, la preparazione di una manifestazione fascista di massa per il 20, anniversario della morte del boia Franco. Per parte sua, il governo si è assunto l'incarico di tentare il recupero almeno parziale dell'estrema destra si dà impedire la precipitazione dello scontro. Quanto alla divisione dell'opposizione, sembra che se ne occupi direttamente l'imperialismo americano. Questa è probabilmente la spiegazione della non-adesione democristiana allo sciopero generale, una rottura dell'unità della opposizione in una prova quanto mai crudele — dopo mesi di collaborazione relativa, mentre senza scosse.

ro, che attraverso la loro organizzazione CISNU lottano contro il suo regime. Egli, inoltre ha varato alcune leggi condannando qualsiasi attività di opposizione al regime, sia interna che esterna al paese, avvalendosi in quest'ultimo caso della collaborazione delle polizie estere, e condannando (senza bisogno di alcun processo) chi continua nella lotta, all'ergastolo o alla fucilazione.

La stessa SAVAK ha notevolmente incrementato la sua attività nei paesi esteri ottenendo l'appoggio dei fascisti e la collaborazione delle polizie di questi paesi. Recentemente, inoltre, è stato firmato un accordo economico di 60 miliardi di franchi tra Tehran e Parigi, uno dei punti dell'accordo era appunto l'appoggio del governo francese nella repressione degli studenti antifascisti iraniani in Francia. Oggi possiamo quindi vedere il « frutto » di un tale accordo.

La CISNU chiede a tutte le forze democratiche ed antifasciste di sostenere la sua lotta contro il regime sanguinario dello scia. E per protesta contro quest'ultima provocazione, gli studenti iraniani hanno iniziato martedì 9 alle ore 19, presso la sede del Partito Radicale, in Via di Torre Argentina 18, uno sciopero della fame, e chiedono:

1) Libertà immediata dei compagni incarcerati;  
2) Permesso di rientro degli studenti espulsi;  
3) Possibilità da parte degli studenti arrestati di contattare con i propri avvocati.

Morte al regime fascista dello scia — cane da guardia dell'imperialismo USA

Unione degli Studenti Iraniani in Italia (Membro della CISNU)

## Come durante il nazismo, in Sud Africa oggi il lavoro forzato è strumento portante dello sviluppo imperialista su scala continentale

Sulla scena diplomatica internazionale, come si sa, il rifiuto dell'apartheid (la segregazione razziale assoluta) sudafricano è uno dei pochi elementi unanimemente riconosciuti. Con rarissime eccezioni non c'è paese rappresentato all'ONU che non condanni nella maniera più ferma la politica di discriminazione razziale praticata dal Sud Africa e dalla Rhodesia. \*Apparentemente questi due paesi si trovano in una situazione di isolamento totale; isolamento che li colpisce anche a livello culturale e sportivo, ne fa fede l'esclusione del Sud Africa dai giochi olimpici imposta dai paesi africani.



una strada di Soweto

In realtà però le cose vanno ben diversamente. Al di là delle recriminazioni e delle condanne diplomatiche più nette i regimi bianchi dell'Africa australe hanno sempre goduto di appoggi economici e militari sostanziali da parte di tutti i paesi occidentali, Italia inclusa. Potenti interessi economici, fondamentali interessi militari del blocco occidentale hanno sempre portato i paesi legati all'imperialismo USA ad operare una netta distinzione tra le condanne morali e le scelte concrete di politica economica e di aiuti militari ampiamente forniti all'impero bianco sudafricano.

In questo contesto la stessa condanna dell'apartheid ha sempre più assunto la veste di una condanna in nome di astratti principi di uguaglianza tra gli uomini e le razze, mistificando il vero contenuto di fondo, il reale significato economico dell'apartheid stesso.

### Apartheid e modello di sviluppo economico in Africa australe

Esattamente come la dottrina nazista della superiorità della razza ariana anche rispetto a tutte le altre razze bianche, la dottrina sudafricana dell'apartheid non è interpretabile se non come il riflesso ideologico e dottrinario di un preciso « modello di sviluppo » su scala continentale. A Hitler questa dottrina serviva come strumento ideologico per impostare un meccanismo di sviluppo dell'economia nazista basata su due momenti fondamentali, tra gli altri la espropriazione di tutti i possedimenti agricoli e di tutta la massa di capitale finanziario controllata rispettivamente dai popoli slavi e dagli ebrei, e il successivo impiego di milioni e milioni di cittadini slavi ed ebrei del suo « impero » quale enorme esercito di forza lavoro schiavistica all'interno del circuito dei lager. Lager che in realtà erano tutti strettamente collegati alle più grosse concentrazioni industriali del Reich e che fornirono durante il periodo bellico una cifra non inferiore ai 15 milioni di operai pressoché senza salario al lavoro per 4 anni nelle industrie tedesche. Il fatto che venissero immediatamente uccisi in questi lager i deboli, i vecchi, le donne e i bambini, stava solo a significare che in realtà questo esercito di forza lavoro disponibile per l'economia del Reich era tanto sterminato da « consigliare » non solo la eliminazione fisica di chi non reggeva più al lavoro ma anche l'abolizione della possibilità stessa di riproduzione fisica della forza lavoro.

Ora, quanto accade in Sud Africa sotto l'etichetta dell'apartheid, non è molto dissimile da questo progetto nazista. Non è un caso che questo accada proprio nel paese in cui più forte fu l'influsso politico della Germania nazista. L'attuale presidente della repubblica Sudafricana Vorster (oggi grande amico ed alleato indispensabile di Israele) durante la guerra fu infatti imprigionato quale ufficiale di una consistente forza militare di SS sudafricane che tentarono di cacciare gli inglesi e di fare entrare il Sudafrica nell'orbita nazista.

La base economica su cui si è infatti sviluppato il grande potenziale produttivo sudafricano è caratterizzata da questi elementi:

Sudafrica l'apartheid e il mercato del lavoro

Popolazione totale nel 1970			
Africani 14 milioni e 800 mila	69,7 %		
Bianchi 3 milioni e 800 mila	17,8 %		
Meticci 2 milioni	9,7 %		
Asiatici 614 mila	2,8 %		
Totale 21 milioni e 282 mila	100 %		
Totale degli occupati, compresi i datori di lavoro (bianchi)			
Africani 2 milioni e 509 mila	55,6 %		
Bianchi 1 milione e 385 mila	30,7 %		
Meticci 449 mila	10 %		
Asiatici 165 mila	3,7 %		
Totale 4 milioni e 508 mila			
Salari medi mensili nel periodo 1968-69 in rand (1 rand = 1,40 dollari)			
Bianchi	Meticci	Asiatici	Africani
Miniera 229	62	76	18
Edilizia 282	98	135	45
Servizi pubblici 211	100	127	36

# Sud Africa: il capitalismo è schiavismo

era facilmente prevedibile che nonostante la persistenza di un mercato del lavoro estremamente fluido, condizionato dalla presenza di milioni di disoccupati al limite umano della sopravvivenza, alcuni settori di proletariato nero sarebbero comunque riusciti ad imporre la propria forza contrattuale. Sarebbe così saltata la principale molla dello sviluppo capitalistico sudafricano, il bassissimo costo della forza lavoro, che garantisce il più alto tasso di profitto del mondo, il 20 per cento circa.

L'apartheid è stato lo strumento che ha sino ad oggi impedito che questo avvenisse. Dietro il soggiorno coatto per gli africani, dietro alla creazione dei «bantustans» (stati «africani» in realtà di tipo coloniale), dietro agli 8 milioni di neri arrestati negli ultimi dieci anni per non aver rispettato il soggiorno coatto, dietro alla proibizione di rapporti sessuali tra bianchi e neri sta quindi un meccanismo economico dalla semplicità agghiacciante: il salariato nero africano è rigidamente escluso da qualsiasi possibilità di entrare sul mercato dei beni di consumo, mercato che è rigidamente delimitato alle possibilità di accesso dei bianchi.

L'operaio nero, e in parte anche il lavoratore meticcio o asiatico, percepisce cioè un salario che è unicamente e rigidamente calibrato sulla sua sopravvivenza come individuo e, c) la formazione di un enorme esercito di forza lavoro africana artificialmente e violentemente costruito con il semplice meccanismo di proibire agli africani di vivere coltivando la terra. Come abbiamo già spiegato agli africani è proibito coltivare sul 187 per cento del territorio nazionale.

### I salari degli africani

Ovviamente questo radicale e rapido processo di proletarianizzazione di milioni e milioni di africani coll'andare del tempo rischiava di produrre delle tensioni intollerabili. Lo squilibrio delle componenti era tale che

non sempre, sulla sua riproduzione come forza di lavoro disponibile. L'economia di mercato funziona solo per la forza lavoro e per la borghesia bianca, in un contesto produttivo che è basato sulla esportazione di materie prime (uranio e minerali per lavorazioni metallurgiche preziose), prodotti minerali preziosi (diamanti ed oro), prodotti agricoli, beni strumentali (non molto competitivi tecnologicamente, ma a basso costo) destinati soprattutto all'industrializzazione dell'unico mercato disponibile quello dell'Africa nera (vedi i due enormi bacini idroelettrici del Cunene in Angola e di Cabora Bassa in Mozambico), e sulla produzione e l'importazione di beni di consumo in quantità tale da soddisfare solo le richieste del mercato dei bianchi.

Questo meccanismo economico può ovviamente essere retto solo da un forte apparato poliziesco, da una forte ideologia (l'apartheid, appunto) ed anche da una assunzione piena da parte dello Stato del compito di mantenere e sviluppare basso il livello salariale dei lavoratori africani. Nella Germania nazista questo processo era sviluppato dalle SS, insieme braccio armato dello stato e polizia del mercato del lavoro. In Sud Africa questo meccanismo è salvaguardato da speciali strutture statali e dalla polizia bianca, armata dalle potenze occidentali, tra cui l'Italia.

### La soglia minima di povertà

Il diritto alla formazione dei sindacati è ovviamente riservato in Sud Africa ai soli lavoratori bianchi, per gli altri ci si regola così: speciali istituti governativi elaborano di anno in anno la soglia di povertà per gli africani. In esso viene rappresentato il livello minimo teorico di ciò che è necessario per sopravvivere in buona salute e per evitare la sottoalimentazione. Non è un livello umano tipico né un livello di vita decente in quanto non include risparmi, mobili, medicine, e cose non strettamente necessarie di alcun genere. Tale concetto inoltre prevede che si sia in grado di fare gli acquisti al prezzo più basso — cosa spesso impossibile —, ovviamente non si tiene minimamente conto di usi e abitudini alimentari che invece differiscono in modo rilevante tra gruppi etnici differenti. Il salario minimo teorico viene poi calcolato ufficialmente moltiplicando per una volta e mezzo tale «soglia di povertà» in termini monetari.

Ovviamente questa è una indicazione ufficiale, in realtà assumendo come «soglia di povertà» la cifra di 70 rand al mese in media nel 1973; constatiamo che circa il 79 per cento degli africani che vivevano nelle città ricevevano salari inferiori (spesso intorno ai 30 rand!). Nel settore industriale il salario medio per gli africani nel 1973 era di 60 rands mensili, mentre per gli operai bianchi la media mensile era di 352 rands!

Questa è la realtà che sta dietro l'apartheid, questa è la situazione da cui è nata Soweto.

Carlo Panella



# Sciopero generale del Lazio

## La volontà di lotta degli operai non ha rispettato la regia sindacale

Hanno partecipato alla manifestazione in 25 mila, massiccia la presenza dei disoccupati organizzati. Lo sciopero del Veneto di ieri ha visto ancora una volta in piazza gli operai della Montefibre. A Spinea gli operai bloccano per tutta la giornata i pulmann della Svet

ROMA, 10 — «Riconversione e investimenti per l'occupazione» c'era scritto dietro al palco del comizio sindacale, ma questi obiettivi hanno avuto scarso spazio negli slogan e negli striscioni dei lavoratori presenti. Lo sciopero è stato compatto ovunque e in più di 25.000 hanno partecipato al corteo; meno di altre volte, ma senz'altro di più di quanto la vigilia dello sciopero autorizzasse a credere. Alla larga estraneità operativa rispetto agli obiettivi sindacali (e in particolare alla incredibile resurrezione della «vertenza Lazio») già denunciata dall'attivo dei quadri di venerdì scorso, si è infatti somata una preparazione in sordina che, con la regia dei vertici sindacali, intendeva svuotare la giornata di lotta di ogni contenuto politico rilevante.

Le cose sono andate un po' diversamente. In alcune situazioni, come a Pomezia e al CNEN della Casaccia, la volontà dei lavoratori di scendere in lotta contro Andreotti si è tradotta molto più adeguatamente in scadenze autonome. Ma anche nel corteo centrale questa volontà ha trovato larga eco. Gli operai della Romanazzi, una fabbrica metalmeccanica della Tiburtina, dove 5 delegati sono stati «sospesi» e rischiano il licenziamento per aver permesso l'ingresso in fabbrica di due sindacalisti, erano presenti in massa con slogan combattivi che

denunciavano questo padrone da anni '50. Ma anche in moltissime altre delegazioni delle fabbriche e dei parastatali i contenuti autonomi della lotta contro i provvedimenti del governo erano gridati con forza: «Andreotti non ruberà la contigenza degli operai», «Andreotti, Carli Stammati dovreste fare i conti con i disoccupati» e poi «stangata sì, ma contro la DC!». Molto combattiva era la presenza delle donne di alcune fabbriche, come l'Autovox e la Voxson, e del pubblico impiego.

In coda al corteo c'erano oltre 3.000 studenti. Una nota a parte spettava ai disoccupati organizzati: presenti ancora una volta in modo massiccio, hanno imposto che i discorsi dei sindacalisti si confrontassero con la loro presenza fisica e i loro slogan. Arrivati fin sotto il palco, i disoccupati hanno praticamente costretto Antonini, dirigente regionale delle confederazioni, ad accogliere nel suo intervento i loro obiettivi.

A Rieti lo sciopero ha assunto un carattere di sciopero generale in appoggio a tutte le vertenze aziendali aperte nella zona industriale, (Texas, Inter-motor) e particolarmente in appoggio alla lotta che i lavoratori della Snia stanno portando avanti contro la nocività e la difesa del posto di lavoro. Le 4 ore di sciopero sono diventate 8, e una grande manifestazione ha per-

corso le strade cittadine. Durante il corteo si sono avuti degli incidenti che hanno visto da una parte il servizio d'ordine sindacale e la FGCI, tentare di emarginare una folta delegazione di studenti preceduta dallo striscione del MLS; intanto nello spezzone del corteo rappresentato dalla Snia, un'altra compagnia, sempre dell'MLS, veniva allontanata con la motivazione che gli esterni non potevano entrare. In entrambe le circostanze l'atteggiamento della nostra organizzazione è stato contraddittorio e caratterizzato da una estrema confusione. Su questi fatti questa sera in sede si terrà una riunione.

MESTRE, 10 — Si è svolto ieri lo sciopero regionale di 4 ore in tutto il Veneto. Al Petrochimico tutti gli impianti sono rimasti in marcia con un alto numero di comandati, gli operai in sciopero sono rimasti quasi tutti a casa. Alla Montefibre, una decisione a maggioranza nell'esecutivo (PCI-DC-destra sindacale) ha imposto che gli impianti chiavessero restassero in marcia. Ma gli operai della Montefibre sono scesi lo stesso in piazza numerosi sull'onda della mobilitazione che in queste settimane li ha portati per tre volte ad invadere in centinaia la palazzina della direzione fino ad ottenere con l'ultima e più dura mobilitazione di venerdì scorso la garanzia del pa-

gamento al cento per cento del salario. Le fabbriche metalmeccaniche erano più numerose, ma anche qui la sfiducia sugli obiettivi e le forme di lotta del sindacato ha fatto sì che in piazza non ci fosse la presenza di altre volte.

I lavoratori della Allumetal distribuivano un volantino contro i provvedimenti governativi e contro il piano di ristrutturazione della EFIM che vuol chiudere intere fabbriche dell'alluminio a Marghera, che vuol mandare per anni centinaia di lavoratori in cassa integrazione, che ha regalato miliardi a Cefis e alla Alluisse.

Invece relativamente molto numerose le piccole fabbriche e le altre categorie; il corteo era così molto grande, inondato di striscioni, bandiere, cartelli, ma mancava di forza e combattività.

Senza storia il solito discorso sindacale in piazza Ferratino.

La combattività invece si esprime fuori quando i lavoratori lottano in prima persona per i propri obiettivi, è stato così alla Montefibre: la settimana scorsa è stato così ieri a Spinea, dove migliaia di lavoratori, studenti e dipendenti della Svet hanno bloccato autonomamente tutti i pulmann della Svet della linea del Miranese esasperati da un lato dal sovraffollamento e dall'inefficienza delle corse, dall'aumento della ben-

### SINDACATO

ha deciso, e l'andamento di questo direttivo lo conferma, di non respingere questa ignobile serie di ricatti e di non convocare lo sciopero di tutte le categorie contro l'assurda provocazione di Andreotti nei confronti del pubblico impiego. La strada aperta porta di fatto a un attacco senza precedenti su tutti i terreni della contrattazione che, come spiega questo balletto di ricatti, sono comunicanti. Cedere sul contratto degli impiegati pubblici significa accettare anche il blocco della lotta aziendale nelle fabbriche e porre le premesse per un prossimo ridimensionamento della scala mobile. Il dibattito di oggi ha confermato che il sindacato intende continuare a muoversi su questa strada.

«Il tipo di scontro in atto non richiede affatto uno sciopero generale», ha affermato il segretario generale aggiunto della CISL, Macario nel suo intervento cercando di dare tempo al governo per portare avanti la sua provocazione verso i pubblici dipendenti e di giustificare nuovi cedimenti del sindacato verso tutti gli altri lavoratori.

### C'E' CHI

gni giorno si è riproposta all'interno di ogni intervento, è stato sicuramente per noi un fatto politicamente importante, oltre che fortemente pieno di emozione.

Ferrara, un presuntuoso che non essendo presente al congresso, scrive come se vi avesse partecipato, di che che le «delegato al congresso hanno deciso di est-

bire il privato e il personale della questione femminista nelle sue forme più limitate e particolaristiche». E' stato esattamente l'opposto: la questione femminista è esplosa in tutta la sua interezza, inserendosi come contraddizione specifica in ogni problema trattato. Di questo potremo meglio parlare le prossime. Ma intanto il PCI ci spieghi se giudica possibile che una simile contraddizione possa esplodere anche nelle sedi del suo partito, e come verrebbe risolta. Il nostro congresso ha scelto la via di mantenere aperta questa contraddizione, ai suoi livelli più alti, dentro tutto il partito, di «mettersi in discussione» continuamente sia nella pratica quotidiana, che nelle stanze del partito.

Gli operai, Ferrara li invita ad abbandonare una «disputa schematica sulla centralità operaia» nel partito e a sostituirla con «una concezione ed una linea di unità e alleanze del proletariato nella lotta per affermare il suo ruolo dirigente, di governo della crisi, di egemonia reale». Tradotto in soldoni significa: venite nel PCI che il problema della centralità operaia nel partito non ce l'ha e non se lo pone neppure; e poi per affermare il vostro ruolo egemone nella crisi fate sacrifici, accettate la stangata, accettate il blocco della contrattazione in fabbrica, accettate un governo che vi promette la miseria e con l'altra mano vi dà la disoccupazione, accettate la teoria di un partito come il PCI che giunge alla volgarità di spacciare la dipendenza delle proprie scelte dai voleri del capitalismo internazionale per programma

di lotta e di alleanze, di spacciare la propria subalternità ai padroni italiani, americani e tedeschi per una strategia di «transizione democratica al socialismo». Gli operai che hanno partecipato al congresso di Lotta Continua sono compagni che sono alla testa, ogni giorno, della lotta per l'abbattimento del regime capitalista. Oggi sono i compagni che insieme a molti altri si pongono il problema di resistere alla stangata, di costruire lo sciopero, di costituire l'organizzazione operaia. Esattamente il contrario di ciò che Ferrara vorrebbe. Sono venuti al congresso con moltissimi interrogativi da risolvere, per raccogliere tutto il potenziale di opposizione che c'è nelle fabbriche. Sono venuti per discutere e per imporre questo tipo di cose al partito. Sta tranquillo, Ferrara: nessuno è però venuto a domandare che Lotta Continua si facesse carico delle compatibilità del capitale, o a portarci notizie dalle fabbriche che parlano di voglia di accettare i sacrifici. Con questo spirito si è discusso della centralità operaia nel partito, con questo spirito i compagni operai di Lotta Continua si sono messi in discussione e coraggiosamente davanti a quello che le compagnie dicevano. I revisionisti, come i borghesi, non possono concepire che gli operai si riuniscano da soli, che lo facciano le donne.

Per loro, questo è «corporativismo». Per i burocrati revisionisti, come per i tecnocrati borghesi, ciascuno deve stare al suo posto: gli operai pensino a lavorare, gli intellettuali producano cultura, le donne stiano in cucina.

E i dirigenti (Napolitano, Amendola, Peggio) facciano la «politica», quella vera, che decide. Questa è la loro ricetta contro il corporativismo.

Ferrara ironizza sulle «emozioni», parafrasando una famosa frase di Arturo Gramsci. Lui non si è emozionato, anzi ci ride sopra. Il suo partito ha smesso da tempo di emozionarsi, o peggio tenta di tramettere cattive emozioni ai suoi militanti. Tenta di emozionarli sul governo Andreotti. Neanche Giorgio Amendola si emozionò per Che Guevara: lo chiamò «stratega da farmacia». Un milione di persone si emozionò ai funerali di Togliatti, ma Ferrara era piccolo.

L'articolo dell'Unità termina con riferimenti letterari e cinematografici che non pensiamo siano di grande interesse per i lettori meno sofisticati di quel giornale. Resta il significato di un articolo che sicuramente è stato scritto (e la collocazione in prima pagina lo riprova), a differenza dei ben noti affetti pieni di livore a cui siamo abituati in risposta ad una domanda politica. La risposta non c'è, si preferisce usare il veggiammo, con scarsi risultati.

Da tutti i commenti che la stampa borghese in generale e quella revisionista in particolare ci hanno dedicato in questi giorni, una cosa si evince tuttavia con grande chiarezza: la paura per ciò che Lotta Continua ha rappresentato e rappresenta, il desiderio di esorcizzare, con Lotta Continua, l'irriducibile opposizione proletaria a questo sistema; la tentazione di ridurre tutto ciò a un problema di «ordine pubblico». Rimarranno delusi ancora una volta. (b.p.)

### Processo del "Drago Nero". Colpi di scena a ripetizione durante l'interrogatorio del poliziotto-terrorista

## Cesca alle corde: dopo gravissime contraddizioni si rifiuta di rispondere

E' caduto sulle contestazioni al suo memoriale e poi sui legami col fascista Bafani. Il PM Casini cerca di eludere le domande sull'associazione "Drago Nero". Cesca: «Ho paura, non posso parlare»

Bruno Cesca è alle strette. Al controinterrogatorio dei difensori di Maria Corti si è innervosito, è caduto in una serie di contraddizioni, e quando le contestazioni si sono fatte troppo pericolose si è salvato con il silenzio: «Mi avvalgo della facoltà di

non rispondere», ha mormorato, e il presidente l'ha respinto sul banco degli imputati, rinviando la prosecuzione a venerdì. Già in mattinata Cesca aveva dato la precisa sensazione che i fatti denunciati da Lotta Continua (attentati, arsenali d'armi, stragi)

fossero il vero centro di questo processo e delle preoccupazioni del poliziotto. Parlando di una delle tante rapine Cesca aveva modificato versione: il poliziotto Piscicoda non c'entra, ed innocente anche l'agente Cappadonna, che secondo l'accusa fornì in-

vece la mappa del treno da rapinare. «Agli io, con un'altra persona che non posso nominare». Il presidente Cassano insiste per sapere quel nome, e Cesca implora: «non posso parlare, ho paura, ho veramente paura». Nelle udienze dei giorni precedenti era comparso in aula, nel settore riservato al pubblico, Mario Sbardellati e i poliziotti Pino Nati e Gianni Giuliani, tutti personaggi che l'inchiesta non ha voluto aggiungere, ma che in questa vicenda sono centrali: Cesca ne ha registrato la presenza e il muto significato che assumeva. Perfino l'avvocato di Piscicoda se n'è reso conto: «sono certi individui che erano nel pubblico a farle temere per la sua incolumità?», gli ha chiesto.

Si passa a parlare di altro elemento scottante: l'associazione del «Drago nero». Casini, il PM, si oppone: è una società sportiva, e non c'è niente da chiarire». Filasto, avvocato della Corti: «Lei ha forse rivolto domande in istruttoria? E' ora che queste domande vengano poste». Cesca ripete il ritornello della scuola di karate per corrispondenza, avevo letto la pubblicità del Drago Nero sui giornali e mi sono iscritto». Ma la pubblicità è solo del '72, la tessera d'iscrizione, del '69! Si nasconde qualcosa di diverso dalle arti marziali, dietro questa società che ha sedi in USA e a Parigi?

Alla ripresa pomeridiana il colpo di scena: si parla del memoriale che Cesca ha scritto (è ritrattato solo dopo un solenne pestaggio in carcere. Sul memoriale sono a tutte lettere i nomi dello stato maggiore del FNR-Toscana, l'organizzazione di Mario Tuti. Il PS dice che quei nomi li ha «letti su un numero della Nazione», ma né su questo né su altri giornali sono mai apparsi tutti insieme, e il nome del fantomatico Ca-

lenzaro è addirittura inedito per le cronache delle trame nere: «non so perché ho scritto quel nome», è l'incredibile risposta di Cesca. Un capitombolo ancora più grosso il terrorista l'ha fatto su una bordata di domande dell'avv. Filasto (che anche in questa udienza ha dovuto riorogare la totale passività del PM Casini) sui disegni che nel memoriale indicano la struttura toscana del FNR, con accanto moti di battaglia.

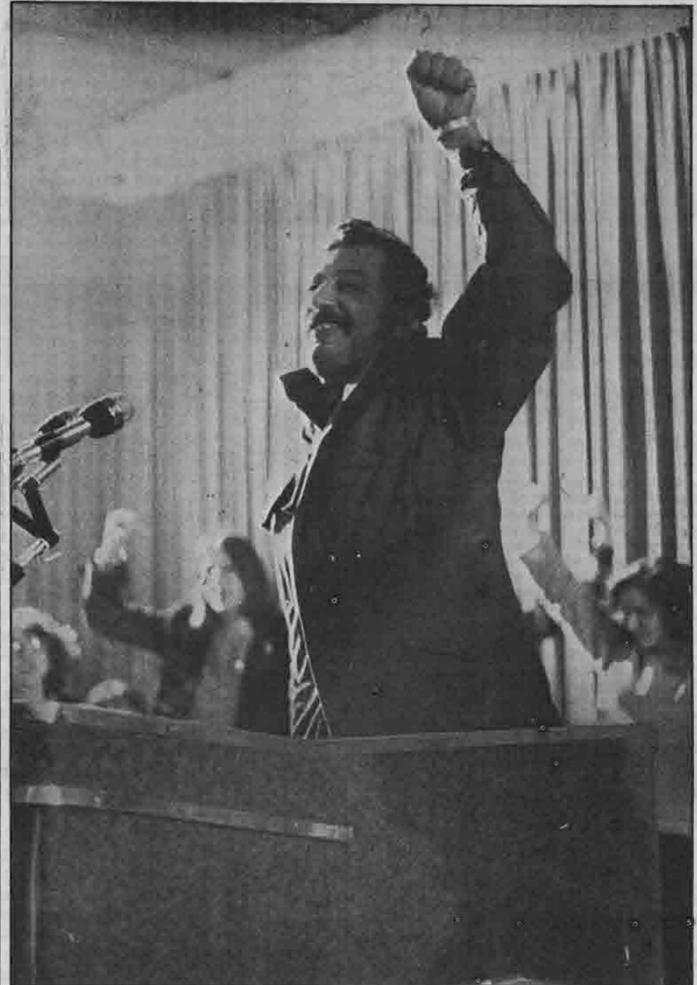
Filasto: Come conosceva quei moti? Cesca: li ho letti su un muro del carcere di Parma. Filasto: Lei sapeva che il FNR usava un motto per ogni cellula? Cesca: No. Filasto: Dunque lei legge una frase su un muro e l'associa al FNR senza sapere che il FNR usava quei moti!

Infine la contestazione più grave, quella che Cesca ha potuto parare solo rifiutandosi di rispondere: Filasto: Come mai lei disse al giudice istruttore Tricomi (che ne fece oggetto di un rapporto riservato al capo dell'ufficio istruttoria, ndr) che «per sapere di più sulle brigate nere bisogna guardare a Monte S. Savino»? Cesca smentendo clamorosamente Tricomi: Non l'ho mai detto. Filasto: Lei sa che Massimo Batani ha una villa a Monte S. Savino? (Batani è il fascista del gruppo Tuti che era certamente in contatto con Cesca, e nella sua villa furono preparati gli attentati di Moiano e dell'Italicus, ndr).

## chi ci finanzia



- Periodo 1-11 - 30-11
- Sede di VENEZIA: Raccolti da Renato 6.000, compagni di Venezia per le 8 pagine 2.450, Massimo 5.000, tre osti comunisti 2.000, Vincenzo occupante 2.000, Laura 2.550, raccolti alla SIRMA 4.000, Tore 2.000, Berto 3.000, insegnante democratico 1.000, raccolti alla Metallotecnica: Ori e Minello 1.000, Maso 500, Sandro 10.000, Marcello 30.000, Toni e Francesco 2.000, Carlo di Marghera 2.000, Carlo e Lucia 12.000, la sede 10.000.
  - Sez. Villa S. Marco 10.000 raccolti al congresso vendendo documenti e dischi 50.000.
  - Sede di RAVENNA: Sez. di Faenza; Roberto, Frediano, Massimo e Luigi 5.000, Claudio 5.000, Anna 1.500, a cena 600.
  - Sede di PAVIA: Compagni della sede 70.000, papà di Pinuccia 10.000.
  - Sede di MILANO: Un compagno universitario 3.000, Donati della Siemens 3.000, CPS Cattaneo ragioniere 8.500, disoccupato Faema 5.000.
  - Sez. Lambrate; Cellula Trofin; Biagia 5.000, Rocco
  - 5.000, Luisella 15.000.
  - Sez. Cinisello; Lino e Carla 11.000.
  - Sez. Giambellino; comp. Banca Commerciale 6.000, operai Sim-Brut 5.000, raccolti al matrimonio di Angela e Domenico 35.000, raccolti a una cena tra i compagni 2.000.
  - Sede di ROMA: Marina 5.000.
  - Sez. Pomezia; Omet, Piera, Antonella, Cristina, Roberta 2.000, Aurelia 500, Andrea 1.000, Mario del PCI 1.000, Domenico 5 mila 500.
  - Sez. IV Miglio 10.000.
  - Sede di Novara 110.000.
  - Sede di Lecco 72.000.
  - Sede di FIRENZE: I compagni di Lonato 4.300.
  - Sede di TARANTO: Sez. talsano 2.000.
  - Sede di PERUGIA: Gisella 2.000, Giovanni 1.000, Ennio 1.000, Cesare 1.000, raccolti in Sede 2 mila, Gigi infermiere mille, Romeo 4.000, Stefano 1.000, Gino 2.000.
  - Contributi individuali
  - Titti di Gallinaro 5.000, Lisa di Roma 10.000, Wilma 4.000, Maria 1.000, Camilla degli statali 10.000, per Pelle Gianni M. operaio della Voxson raccolto per reati contro il patrimonio 3.000, D.V. Roma 2.000, T.N. Ravenna 1.000, Rudi di Lugo 5.000, P.G. di Lazzaretto (MI) 1.500, M.C. Roma 1.500, L.P. Ravenna 1.500, A.A. Torino 2.000, Audisio di Milano 570, B.P. Roma 3 mila, P.F. Roma 1.300, M.L. Roma 1.000, B.A. Bergamo 5.000, S.R. Milano 1.000, Z.R. Milano 5.000, C.U. Milano 5.000, Z.L. Milano 5.000, Walter Stefanone e Mara 10.000, il capitano 15.000, Forza compagni 2.135, Per Pelle Roma 2.500, Pisa, ad un pranzo 7.000.
  - Raccolti tra impiegati ferrovie di Ancona 10.000, Micchicé 500, Salvò 5.000, Lia 1.000, D.S. 1.500, V.S. 1.500, G.T. 3.000. Per la vita del giornale 6.000, Antonio 2.500, F.R. 2.000, M. Milano 620, B.R. 10.000, Tonino Napoli 10.000, P.R. 500, L.R. 1.000, Gianfranco Monaco 10.000, Giovanni e Toto 6.000.
  - Totale 796.525



Il saluto del compagno del Fronte Popolare di Liberazione della Palestina al nostro congresso

## Fargas: nell'accordo il segno della forza operaia

MILANO, 10 — Lunedì 8 novembre è stato siglato un accordo tra la FLM Sempione, il CdF Nuova Fargas, e Carlo Noè (nuovo padrone della fabbrica) uno dei migliori accordi ottenuti da qualche anno a questa parte. Questi i punti:

- 1) Garanzia della continuità produttiva della Nuova Fargas con sviluppo della stessa e costruzione di una fabbrica nuova che veda lo sviluppo di una maggiore occupazione fino a raggiungere le 350 unità dalle attuali 170;
- 2) aumento di 50.000 lire uguali per tutti, che ve-

de recuperare gran parte del salario bloccato a causa della chiusura della fabbrica;

- 3) passaggi automatici fino al 4° livello entro 3 anni dalla assunzione;
- 4) abolizione della 5° su per come parametro salariale;
- 5) controllo diretto da parte del CdF e degli operai sullo straordinario con riposo compensativo;
- 6) assunzione a partire dal primo gennaio '77 degli operai mancanti (circa 20) per costituire l'organico complessivo della fabbrica;
- 7) incontri semestrali

con la direzione Nuova Fargas per un controllo sull'occupazione e sul rimpiazzo del Turn-over.

Accordo come dicevamo prima che sembrerebbe fuori dal normale, ma che è invece testimonianza della forza e della capacità degli operai della Fargas di saper contare sulle proprie forze e di saper imporre con la lotta i propri obiettivi. Forza che ha saputo mettere in questi tre anni di lotta al primo posto i propri interessi di classe spesso scontrandosi con chi si voleva opporre come anche settori del sindacato, in particolare la FIOM.